Anno III. - N. 5 — MILANO, 17 Marzo 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . . 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . . 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO — TELEFONO 22-235

Oggi si inizia la Conferenza per il fronte unico proletario Internazionale: contro la guerra, contro il fascismo.

Le organizzazioni che non parteciperanno si riveleranno, in tal modo, complici della borghesia.

Mosca vi sarà. Vi sarà Amsterdam?

L'abolizione delle otto ore

La relazione premessa dal Ministro del Lavoro il popolare (?) Cavazzoni, al decreto-legge sulle otto ore di lavoro dice che il Governo non si propone « fini di speculazione demagogica ». D'altro lato viceversa il fascismo conta di poter erigere il decreto a paravento del carattere reazionario di tutta la sua attività. Infatti l'on. Mussolini nel doscorso di domenica alla sede dei mutilati afferma:

« Quel postulato delle otto ore di lavoro, pel quale si sono versati fiumi d'inchiostro e di chiacchiere, è oggi legge dello Stato fascista. E' assai difficile *quindi* voler dipingere questo come un Governo di biechi reazionari, di gente che vuole comprimere i diritti del popolo che lavora. Tutto ciò, anche prima di essere delittuoso, è ridicolo. E' perfettamente comprensibile, logico e umano che io colpisca coloro che mentiscono sapendo di mentire ».

La sfuriata presidenziale indicale, colla sua stessa scemenza, il punto sensibile della demagogia fascista, e noi ci proponiamo con questo articolo di dimostrare, semplicemente, da che parte sono *i mentitori, che sanno di mentire*. Noi possiamo dimostrare che il decreto-legge proposto, quale risulta dalla comunicazione ufficiale che i giornali hanno pubblicato, costituisce un vero e proprio decreto-legge di *abolizione delle otto ore*.

Una prima negazione è contenuta nella relazione, e va subito rilevata.

In essa è detto che lo schema oggi presentato: « non è sostanzialmente diverso dal disegno di legge che trovasi davanti alla Camera, allo stato di relazione ». Ci vuole tutta la faccia tosta dell'on. Cavazzoni, per avvalorare una simile ipocrisia. Il progetto-legge Turati, anche cogli emendamenti della Commissione parlamentare, è spogliato di tutti i requisiti sostanziali che costituivano una garanzia per l'efficacia pratica della legge. Facciamone la rassegna:

1) Allo scopo di impedire gli abusi da parte degli industriali, il progetto Turati deferiva al Comitato permanente del lavoro il rigoroso accertamento dei singoli casi, per la determinazione dei caratteri del lavoro « effettivo », per la ripartizione dell'orario massimo normale in periodi ultrasettimanali, per le deroghe e le dilazioni temporanee. Tutto ciò viene ora rimesso inappellabilmente al Ministro del lavoro, e tutta la giurisdizione che il primo dispositivo avrebbe creato a tutela degli operai viene per ciò solo a crollare. I padroni non possono più aver paura di multe o di sanzioni: col Ministro le cose si accomoderanno sempre, perchè sarà sempre possibile creare una « necessità dell'industria » in nome della quale sentenziare l'assolutoria e concedere la deroga.

2) Viene abolita la disposizione che vieta il lavoro a domicilio o presso altre aziende oltre l'orario regolamentare e viene considerata normale la deroga dall'orario delle otto ore per i lavori agricoli, per cui si può affermare che praticamente per il proletariato agricolo il decreto-legge distrugge ogni e qualsiasi garanzia:

3) Viene ridotto dal 25 per cento al 10 per cento l'aumento per le ore straordinarie, che possono essere dodici settimanali, ed è questo il più grave colpo portato alla legge delle otto ore. La relazione osserva che la percentuale del 25 per cento « toglie all'industriale ogni utilità di ricorrere al lavoro straordinario ». E non era questo appunto, benchè tale affermazione sia molto esagerata, che la legge deve proporsi. Se la legge per le otto ore si preoccupa di creare una condizione per cui sia « utile » all'industriale di ricorrere al lavoro straordinario, è evidente che la legge deve essere chiamata la legge delle nove o delle dieci ore. Poichè in economia, essendo l'*utile* quello che determina le azioni, quando la legge crea uno stato di fatto per cui all'industriale *convenga* fare lavorare gli operai dieci ore invece che otto, è evidente che sarà l'orario di dieci ore quello che tenderà a prevalere e a stabilizzarsi, per la forza irresistibile del determinismo economico.

Il progetto Turati si preoccupava di arginare l'egoismo certo dell'industriale e l'egoismo possibile dell'operaio; il progetto Cavazzoni cerca l'alleanza dei due egoismi per far crollare praticamente la conquista delle otto ore.

Perchè le leggi, come le accademie, si fanno o non si fanno, e se si fanno, o tendono seriamente allo scopo, o si riducono, come questa, ad essere un espediente demagogico da un lato, e praticamente a provocare e sanzionare l'effetto contrario.

Infatti la lotta contro le otto ore da parte degli industriali non si è mai svolta come negazione di principio assoluto di una limitazione della giornata di lavoro; in tutto il periodo dell'offensiva capitalistica la lotta contro le 8 ore ha preso normalmente queste forme: lotta per la ripartizione dell'orario massimo settimanale in periodi ultrasettimanali o addirittura stagionali; lotta per ridurre le percentuali di aumento sulle ore straordinarie; lotta per la massima libertà degli industriali e degli agrari nell'esigere le prestazioni straordinarie.

Orbene il decreto-legge non fa che sanzionare precisamente *le forme nelle quali l'orario delle otto ore era stato intaccato nel campo dell'industria e dell'agricoltura.*

Il decreto-legge non è che l'episodio conclusivo dell'offensiva capitalistica contro le otto ore, la consacrazione legale della sconfitta dei lavoratori su questo postulato. Le otto ore diventeranno anche ufficialmente un postulato decorativo, della natura di tanti altri che circolano, che prenderà parte fra le menzogne convenzionali della nuova civiltà fascista.

Un'ultima osservazione. La relazione Cavazzoni riconosce che la conquista delle otto ore era nel nostro paese « un fatto sanzionato da pacifici accordi », in altre parole una conquista diretta delle organizzazioni operaie. Il fascismo, schiacciando le organizzazioni operaie e cercando di asservirle alla politica dello Stato capitalista, ha distrutto la sola garanzia efficace per una reale tutela delle otto ore. E se la legge non venne prima approvata, si fu perchè proprio i fascisti e i loro amici politici si opposero, perchè essa si proponeva di codificare la conquista pratica delle organizzazioni operaie: nessun merito quindi al Governo fascista di essere giunto oggi ad approvare... la distruzione di quello che era stato preparato in Parlamento e realizzato dalle masse. Le otto ore ritorneranno, quando le organizzazioni operaie potranno liberamente riprendere il loro compito, il loro sviluppo. E la lotta per le otto ore dovrà spazzar via per primo il decreto-legge che rappresenta soltanto il documento della sconfitta operaia e un ritorno di decenni indietro sulla strada dell'elevazione proletaria.

***

CONTRO LA GUERRA - CONTRO IL FASCISMO

La Conferenza operaia internaz. di Francoforte

Un manifesto al proletariato

Per la Conferenza operaia internazionale che, come già vi fu telegrafato, era stata indetta dai Consigli di fabbrica della Renania-Vestfalia a Colonia, ma che dopo il divieto delle utorità militari inglesi, avrà luogo il 17 marzo a Francoforte, il Comitato organizzatore pubblica oggi un manifesto, in cui sono esposti i motivi dell'iniziativa ed il programma di azione che deve essere discusso.

Il manifesto è stato diretto alla Internazionale comunista, alla Internazionale Seconda e quella due e mezzo, all'Internazionale sindacale rossa ed a quella di Amsterdam, ai Partiti socialisti e comunisti di Francia, del Belgio, d'Inghilterra e d'Italia, di Germania, di Polonia, alle Confederazioni del Lavoro dei vari paesi.

E il manifesto dice:

Compagni!

L'occupazione militare della Renania ha scatenato una guerra economica, che minaccia di annientare la Renania-Vestfalia, di annichilire le masse proletarie. La vita economica è paralizzata, le ferrovie sono ferme. Carestia e miseria bussano alle porte. I prezzi salgono enormemente. Ogni nuova ordinanza del Governo germanico costringe gli operai a un nuovo sabotaggio e li precipita sempre più nella rovina. Ogni uova ordinanza delle autorità militari priva le masse proletarie della loro libertà e spinge alla loro distruzione. « Può durare cinque anni », dice Poincaré. « Lotta con tutti i mezzi », rispondono i nazionalisti tedeschi. Le truppe francesi continuano ad esser mobilizzate e rinforzate. Nei territorii non occupati si armano ininterrottamente le bande nazional-fasciste. La Repubblica renana, è la parola d'ordine di Poincaré; la rivoluzione fascista è la parola d'ordine dei nazionalisti tedeschi.

Il pericolo della guerra militare con granate a mano, bombe e gas asfissianti, è imminente ed è una possibile conseguenza della guerra economica. La distruzione del bacino carbonifero della Ruhr significherà distruzione dell'Europa e completo asservimento delle masse proletarie tedesche e francesi. Nello stesso tempo però i Circoli industriali di Francia e di Germania stanno facendo apertamente « il commercio della vacca » a spese del proletariato. Herriot, il rappresentante del blocco francese di sinistra, si dichiara d'accordo col programma di Hugo Stinnes. I Circoli che stanno intorno a Stinnes e Loucheur lavorano per addivenire ad una « intesa ». Ma se questa « intesa » riesce, e se viene attuato il programma di Hugo Stinnes, le masse operaie verranno gettate sul lastrico, la produzione diminuita, il desiderio di lavorare soffocato, l'economia rovinata; i guadagni dell'affarismo, però, saliranno. Di fronte a questi due pericoli — guerra imperialistica o accordo capitalistico —, sta ora il proletariato della Renania-Vestfalia. E ambedue questi pericoli significano pel proletariato decomposizione e rovina.

La pace dell'Europa è in pericolo, l'economia è minacciata dalla spietata e brutale offensiva del capitale da ambedue le parti del Reno. Una gran parte delle masse proletarie sta inerte di fronte a questi pericoli. Dove sono i forti Sindacati coi loro milioni di operai, dov'è l'azione di difesa di fronte all'imperialismo e al militarismo tedesco e francese, di fronte all'offensiva del capitale francese e tedesco? Le masse deluse vengono spinte nelle braccia degli agenti provocatori nazionalisti, perchè vedono che le grandi Organizzazioni operaie non vogliono lottare.

Subito dopo la violenta occupazione della Renania-Vestfalia, la Conferenza dei Consigli di fabbrica dell'industria mineraria e ferriera, radunata a Essen al 4 febbraio, ha fissati i postulati per l'azione di difesa contro la violentazione e lo immiserimento delle masse proletarie della Renania-Vestfalia e per l'azione di difesa del proletariato di Germania e di Francia di fronte ai pericoli imminenti.

Quei postulati sono:

1) Lotta su tutta la linea contro ogni guerra nazionalista.

2) Ritiro delle truppe d'occupazione dell'Intesa.

3) Rovesciamento del Governo Cuno, formazione di un Governo operaio, che concluda immediatamente un trattato di difensiva ed offensiva con la Russia dei Soviet e che, insieme con gli operai dei paesi dell'Intesa, faccia una politica proletaria di restaurazione.

4) Immediato disarmo delle bande controrivoluzionarie in tutta la Germania, e armamento degli operai organizzati.

5) Immediata istituzione del turno di sei ore per aumentare la produzione nelle miniere. Nssuna infrazione della giornata di otto ore nelle altre industrie.

6) Sufficiente aumento di salari, approntamento di sufficienti grandi quantità di generi alimentari a prezzi ribassati, immediato pagamento di 100.000 marchi come supplemento pel caro-viveri a tutti gli operai, impiegati, mutilati di guerra e utenti di pensioni sociali, così come li hanno avuti gli operai di Stato.

7) Abolizione della tassa del 10 per cento sul salario.

8) Immediata scarcerazione di tutti i prigionieri politici proletari in Germania e in Francia.

9) Completo pagamento dei turni, che non furono fatti causa lo sciopero.

I 23 Comitati dei Consigli di fabbrica della Renania-Vestfalia si rivolgono a voi, Organizzazioni operaie e Partiti operai, nell'ora del massimo pericolo, e vi invita a tenere subito una Conferenza di tutte le Organizzazioni sopra indicate, la quale deliberi concreti provvedimenti per l'attuazione di questi postulati, per la lotta contro l'offensiva capitalistica da parte della borghesia tedesca e francese, per la salvezza delle masse proletarie dalla rovina. Le grandi masse, che stanno dietro a queste Organizzazioni, sono un fattore di potenza e sono in grado di ottenere, nella lotta, la soluzione di quei problemi.

La lotta di difesa dev'essere subito impegnata. Chi si rifiuterà di impegnare questa lotta con forze comuni, si porrà dietro alla borghesia e assumerà piena responsabilità per la definitiva distruzione dell'Europa centrale, che trascinerà con sè tutto il mondo nella rovina economica.

Noi aspettiamo rapida risposta e rapida azione.

E' il dovere del momento!

I Comitati di Fabbrica
Renania e Vestfalia

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

L'emigrazione italiana in Francia

Il problema dell'emigrazione italiana in Francia è più vasto e più complesso di quanto si possa immaginare. I governi interessati, il Parlamento Italiano, i Partiti e le Organizzazioni riformiste, gli prestano una particolare attenzione e si sono tracciata una linea di condotta. Il momento è venuto per il P. C. F. e per la C. G. T. U. di prendere posizione di fronte a questo interessante problema e di consacrarvi uno studio ed un'azione adeguata Quale deve essere quella degli organismi rivoluzionari.

Dapprima giudichiamo la portata della questione:

Vi sono oggi in Francia circa 1.200.000 italiani e si presume che detta cifra debba salire a un milione e mezzo in questo anno. L'importanza del problema è fissata dall'importanza delle cifre. Gli emigranti italiani sono per la maggior parte adulti: operai edili, agricoltori, minatori, tessitori, metallurgici, ecc.: dunque, una grande massa d'operai che influisce sul mercato francese del lavoro, e che può anche ad arrivare a determinare certe condizioni di salario, di contratto, ecc.

Da quando la guerra ha chiuso completamente o in parte gli sbocchi d'emigrazione italiana (Imperi Centrali, Balcani, Americhe) la Francia ha ricevuto buon numero dei nostri operai, attratti dal fatto che le comunicazioni erano facili, dall'abbondanza di lavoro, e dal cambio favorevole. La Francia ha bisogno d'uomini, sia perchè essa ne ha troppi inutilizzati nell'esercito, sia perchè essa non ne ha a sufficienza per il suo sviluppo agricolo, ed industriale e per la ricostruzione delle provincie devastate. Al contrario l'Italia è una grande riserva di mano d'opera. La sua numerosa e prolifica popolazione (130 ab. per kmq.) non può vivere nel paese dove l'agricoltura non è sufficientemente sviluppata, dove l'industria è in piena crisi, dove i capitali e le iniziative fanno difetto e dove le materie prime mancano, quasi completamente. Soluzione unica: L'emigrazione.

Vi sono dunque in Francia, oggi, più di un milione di lavoratori italiani. Parte di essi vi si sono stabiliti definitivamente e vivono la vita del paese. Altri costituiscono l'emigrazione temporanea: Gli operai arrivano in Francia completamente ignari della vita del paese; non ne conoscono la lingua, non possono orientarsi; essi sono in balìa del caso e del primo venuto... che è generalmente il padrone sfruttatore.

L'operaio italiano è considerato come un giallo.

Questa opinione è oggi generalmente così falsa come essa era vera venti anni fa. La verità è che egli è, nella maggior parte dei casi, l'istrumento cieco e incosciente degli speculatori disonesti. Vi furono dei casi a Parigi, di operai italiani che tenuti nell'ignoranza, hanno lavorato durante lo sciopero. I lavoratori francesi sono lesi nei loro interessi o avvantaggiati dall'emigrazione italiana? La mano d'opera straniera, educata e organizzata, non può portare danno a quella indigena per la quale vi sono cento elementi favorevoli. Nella crisi la mano d'opera straniera è la prima a non lavorare. Durante il periodo di attività essa è l'elemento necessario di sviluppo che favorisce anche l'operaio indigeno. C'è il pericolo della divisione dei due gruppi operai, divisione che si accentua nelle lotte fra capitale e lavoro; ma c'è una difesa: l'assimilazione degli operai italiani da parte dei francesi.

Fate in modo che i lavoratori si giudichino tali e quali sono e non credano sia una mancanza essere nati in paesi vicini o lontani e voi li vedrete marciare sempre insieme.

La preoccupazione dei nazionalisti italiani davanti al problema dell'emigrazione è di conservare i legami della patria cogli espatriati. Per questa ragione essi concludono degli accordi col governo francese e la propaganda è affidata alle cure di associazioni patriottiche, a partiti politici (oggi è la volta dei fasci) alla stampa. Il governo e i borghesi emigrati ne fanno le spese.

I capitalisti francesi, da parte loro, cercano d'impiegare la mano d'opera straniera a detrimento di quella indigena e ad impedirne la fraternizzazione e l'eguaglianza. I riformisti dei due paesi si mettono d'accordo per monopolizzare tutta l'emigrazione. Il governo francese, come i predecessori di Mussolini, favorisce visibilmente la loro azione accordando loro dei favori e delle facilitazioni. Essi fondano delle Cooperative, s'aggiudicano i lavori, organizzano degli uffici di emigrazione e di impiego, cercano di portare gli operai nelle loro organizzazioni. Il partito comunista non può disinteressarsi di questa massa dei lavoratori se egli non vuole ritrovarla nei ranghi avversari al momento della lotta. Sino ad oggi si è fatto poco per i compagni rivoluzionari che arrivando stanchi e demoralizzati non sempre hanno ottenuto la fraterna solidarietà dei compagni francesi.

Bisogna raccogliere e incanalare tutte queste nergie sparse per governarle nel paese o conservarle pel giorno del loro ritorno in Italia. La soluzione del problema per i rivoluzionari è questa: educare le masse degli emigranti, avere per loro tutte le cure che si hanno per le masse operaie del nostro paese. Davanti al capitale, nella lotta di classe, la situazione di tutti gli operai è uguale a quella degli emigrati è più critica e deve trattarsi con maggior riguardo. E' necessario diffondere la stampa rivoluzionaria italiana fra le masse in modo di tener sveglia la coscienza di classe e il suo spirito rivoluzionario. E' necessario diffondere la stampa rivoluzionaria italiana fra le masse in modo di tener sveglia la coscienza di classe dei legami di solidarietà fra i lavoratori dei due paesi, far loro comprendere che la diversità delle lingue non li rende nemici, e che il lavoro comune li avvicina fraternamente.

La C. G. T. U. deve mettersi in contatto cogli emigranti e occuparsene attivamente per contare sulla loro solidarietà. Ella deve interessarsi di uffici di collocamento, di direzione della mano d'opera, di propaganda e d'organizzazione di emigrati; in una parola che essa faccia con uno scopo rivoluzionario ciò che i riformisti fanno per guadagnarsi la propria influenza. Bisogna mettere gli operai italiani e stranieri in generale, in condizione di partecipare alla vita del Sindacato. L'organizzazione deve essere unica, ma dei gruppi devono essere creati, in costante contatto fra essi, in seno ai quali devono discutersi i problemi comuni in lingua diversa. La condizione dei lavoratori italiani non è sempre delle migliori. Spesso, malgrado i trattati internazionali e dei contratti di ingaggiamento, li si obbliga a lavorare 9 o 10 ore al giorno; essi sono pagati al disotto delle tariffe stabilite, e sfruttati nei casi di accidenti.

La maggior parte di essi ignora i suoi diritti (compresovi quello di organizzarsi) poichè il padrone non parla loro che dei doveri. Un'opera di difesa s'impone. L'organizzazione francese ha tutto l'interesse di impedire questo sfruttamento e l'incosciente concorrenza dei lavoratori stranieri. Politicamente il P. C. e la C. G. T. U. devono domandare per gli emigrati la massima di libertà; essi devono cercare di porre su un terreno di eguaglianza tutti gli operai dei diversi paesi. Il sentimento internazionale e il movimento rivoluzionario ci guadagneranno. Io ho solamente accennato al problema, credo che esso meriti di essere attivamente studiato, tanto nell'interesse dell'operaio italiano che in quello dell'operaio francese.

P. MARIO.

La lotta contro il fascismo in Germania

La struttura sociale della Germania si è modificata dopo la guerra. Già durante la grande carneficina i rapporti fra le diverse classi sociali, hanno subito dei cambiamenti. Il livello d'esistenza delle classi medie cadeva più rapidamente ancora di quello degli operai. La differenza fra il lusso di qualche piccola combricola di riccconi e la miseria delle grandi masse, diventava di più in più immensa. Tuttavia non è che dopo l'applicazione del Trattato di Versailles che questa situazione dolorosa si manifesta con maggior intensità. Ciò che la guerra non ha potuto realizzare, il dopo-guerra lo compie: la decomposizione della società tedesca. Ad un piccolo gruppo di sfruttatori, si oppone la grande massa di quelli che non possono più vivere. Non è più che il proletariato che precipita nella miseria: la piccola borghesia, i liberi professionisti, quelli che vivono di rendita, o che percepiscono una pensione, i piccoli e medi funzionari, non possono più mantenersi nella modesta agiatezza di prima ricco e più confortante di quello delle famiglie proletarie, ha trovato da molto tempo, la strada del Monte di Pietà. Gli ultimi avanzi della loro vita d'altri tempi: gioielli, quadri, libri sono stati venduti, permettendo loro così di arrestare per qualche tempo la loro inevitabile caduta. Accumulati durante una lunga vita laboriosa per assicurare una vecchiaia senza pensieri e senza inquietudini ai loro possessori, le piccole fortune si sciolgono sotto i violenti colpi di Borsa. I piccoli commercianti sono obbligati a diventare grossi borghesi usurari, altrimenti ne va della loro esistenza. La marcia fatale del deprezzamento del marco ve li costringe, ch'essi vogliano o no. La classe media sparisce, essa cade ad un livello di esistenza inferiore di quello del proletariato.

E' in mezzo alla borghesia spostata che la propaganda fascista trova un eco risonante.

Minacciata direttamente e più del proletariato di una certa morte, ella si spinge all'azione immediata.

Le speranze che ella ha fondato nel 1918, al tempo della rivoluzione, sulla social - democrazia, sono pietosamente crollate. Anche i suoi sforzi, delusi dal movimento di sinistra, si portano al presente verso l'estremità destra. Gli alleati e sopratutto l'imperialismo francese, appaiono a questi piccoli borghesi come gli autori della loro miseria. Incapaci di concepire il senso storico del periodo attuale, del decadimento capitalista, essi credono che il ristabilimento dell'antico regime e la ripresa della guerra contro la Francia farebbero ritornare i tempi felici di una volta. Ma prima di condurre la guerra allo straniero, bisogna abbattere i rivoluzionari dell'interno colla guerra civile.

La classe operaia si vede dunque minacciata direttamente dal movimento fascista che ingrandisce a misura che lo sfacelo dell'economia tedesca riduce la classe media alla miseria.

Siccome il Partito Socialista rimane inerte in faccia a questo pericolo imminente, al Partito Comunista incombe l'incarico di combattere e di porre di fronte a questa minaccia il fronte unico proletario. E' evidente che il primo dovere dei comunisti, nella lotta contro il fascismo, è l'armamento materiale della classe operaia. I « nazional-socialisti » alias fascisti proclamano apertamente che il loro scopo è di abbattere « il nemico interno » colla forza delle armi.

Se il proletariato tedesco non vuol subire la sorte della classe operaia italiana, deve prepararsi a rispondere colla violenza all'assalto che gli si annuncia. Ma, all'infuori della lotta materiale, il Partito comunista, si propone di disgregare ideologicamente il fronte avversario. Il mezzo dove i fascisti reclutano i loro aderenti, è una classe proletarizzata. Non è forse dovere del Partito Comunista di mostrare a questi spostati che gli scopi del fascismo non li salveranno dalla morte, che gli estremi nazionalisti non si servono d'essi che per fini d'interessi capitalisti e che solo la Rivoluzione Proletaria li libererà dalla situazione insopportabile in cui essi si trovano?

Veramente il Partito Comunista tedesco ha cominciato la campagna ideologica contro il nazional-socialismo. Mentre la propaganda nella classe operaia si riallaccia alle illusioni democratiche dei lavoratori socialisti per vincerli e per sormontarli, l'agitazione comunista in mezzo alla piccola borghesia deve partire da certe concezioni proprie all'ideologia della classe media. Posto fra le due classi principali, della società moderna, immaginandosi di costituire il mediatore fra le due, il piccolo borghese, si tiene per il rappresentante più diretto e più qualificato di tutta la nazione.

Anche la sua rovina gli appare come la rovina della nazione. E' per salvare la nazione ed anche essa medesima, che la piccola borghesia, sostiene oggi il movimento fascista, nel quale essa vede la salvezza. Ora, il Partito Comunista deve dimostrare agli spostati della piccola borghesia che il loro sistema di « salvare la nazione » condurrebbe il popolo intiero al dissolvimento. Egli deve loro esporre che il solo mezzo di salvataggio è la rivoluzione proletaria. Lungi dal ritenere la nazione tedesca dalla corsa all'abisso, il tentativo di stracciare il Trattato di Versailles per una nuova guerra nazionale accelererebbe l'evoluzione fatale verso la sconfitta della nazione. Il partito Comunista ricorderà loro il senso nazionale dell'Internazionalismo proletario, espresso da Marx e Engels nel « Manifesto Comunista ».

Il proletariato tedesco non ha interessi nazionali da difendere contro gli invasori della Ruhr. Non è che nel caso di una rivoluzione proletaria che la classe operaia tedesca dovrà ergersi contro M. Poincaré ed i suoi sbirri: i lavoratori tedeschi non sono interessati a difendere una Germania dove tutto appartiene ai loro sfruttatori e dove niente hanno di proprio; ma essi difenderanno una Germania dove le risorse naturali, le fabbriche insomma tutto ciò che è mezzo di produzione appartiene a quelli che lavorano. Il problema si pone parallelamente per la Francia. Il Trattato imperialista di Versailles minaccia di sterminare la nazione

L'organizzazione della produzione in Russia

La Russia bolscevica è un serbatoio enorme e prezioso di esperienze sociali, politiche ed economiche da cui il proletariato mondiale deve trarre indispensabili insegnamenti non soltanto sul modo come organizzare la sua riscossa rivoluzionaria, ma anche sui principi della indispensabile ricostruzione economica a rivoluzione avvenuta.

Uno studio dettagliato dei criteri e dei metodi generali e particolari applicati dalla Russia soviettista nell'organizzare la sua produzione ed i suoi scambi, esigerebbe troppo tempo e troppo spazio, ed il nostro giornale non si presterebbe ad una esposizione del genere. Ma un breve e conciso riassunto di essi, verrà senza dubbio apprezzato dagli operai e dai contadini, che troveranno così il modo di smentire tutte le idiote falsità e le tendenziose notizie che a questo riguardo, non soltanto la stampa borghese, ma anche quella socialdemocratica, con forse maggior veleno, sono andate diffondendo fra le masse.

Per la mutata politica economica, si accusano infatti i comunisti russi di aver rinunciato al Comunismo; di aver ridato vita e autorità al capitalismo; di aver restaurata la proprietà privata ed il libero commercio; di essersi trasformati in borghesi cammuffati da rivoluzionari, e di altre consimili amene cose.

Vedranno i lavoratori quanto di vero vi sia in tutto ciò, e quali invece realmente siano le basi della riorganizzazione economica russa, come esse combacino perfettamente coi programmi e colla dottrina e colla tattica comunista e come tengano conto scrupoloso e siano l'espressione concreta dei bisogni e della volontà collettiva di tutto il proletariato russo manifestata attraverso i suoi liberi organi rappresentativi di gestione e di dirigenza.

I Sindacati e l'organizzazione economica.

Due principii sono alla base dell'amministrazione economica della Russia dei Soviet: 1) La partecipazione diretta delle masse operaie e dei sindacati alla gestione della produzione; 2) La centralizzazione e la concentrazione socialista della produzione, coincidente, d'altra parte, colle più estese facoltà d'iniziativa lasciate alle amministrazioni industriali locali.

Dall'inizio della rivoluzione, dal momento in cui si formarono i Consigli di Officina e di Fabbrica ed i sindacati che riunivano, già nel 1920, 6.500.000 aderenti, gli operai russi hanno preso una parte importantissima all'organizzazione della produzione.

Il Congresso Panrusso del Consiglio Superiore dell'Economia (C. S. E.) decideva nel 1920 che « l'organizzazione della produzione deve essenzialmente appoggiarsi sui sindacati... ». I problemi più importanti della politica economica sono risolti dal Consiglio Superiore d'Economia in accordo col « Bureau » (Presidium) del Consiglio Centrale dei Sindacati e ad ogni richiesta i sindacati controllano il funzionamento delle aziende.

L'amministrazione e la direzione delle aziende è di competenza esclusiva degli organi del Consiglio Superiore d'Economia ed i rappresentanti dei sindacati nei collegi dei centri industriali sono subordinati al C. S. E.

In caso di conflitti tra il C. S. E. ed il Consiglio Centrale dei Sindacati la questione viene posta di fronte ad un'assemblea generale comune dei due organi che la risolve inappellabilmente.

Queste regole non sono teoriche, ma sono anzi il risultato di una lunga pratica quotidiana. Tutti i membri del C. S. E. quasi tutti i lavoratori responsabili sono inoltre nominati coll'approvazione del Consiglio Centrale dei Sindacati. I posti più importanti nella direzione dell'industria sono affidati alle persone ritenute più capaci sia dall'organizzazione sindacale, sia dagli organi comunisti competenti.

Gli organi economici centrali e locali convocano infatti, per lo studio delle questioni riguardanti il lavoro e la produzione, delle conferenze di delegati operai designati dalle officine e dalle manifatture.

In questo modo le masse operaie della Russia sono direttamente interessate al funzionamento stesso della produzione. Nell'avvenire come nel passato tutta la politica economica della Russia dei Soviet tenderà a svegliare presso ogni lavoratore il sentimento dell'importanza del suo compito. I dirigenti dello Stato proletario fanno ogni sforzo perchè il loro piano di produzione sia largamente conosciuto e compreso. Il loro fine, in una parola, è la produzione cosciente.

La nazionalizzazione delle Aziende.

Passiamo ora alla gestione della produzione considerata nel suo insieme. Notiamo, innanzi tutto che è inesatto il dire, come troppo spesso lo si è detto, che i Soviet hanno proceduto in modo caotico a delle nazionalizzazioni affrettate e troppo generali. Nel luglio 1920 tutta la media e grande produzione era nazionalizzata: 4.500 (circa) piccole imprese, non lo erano ancora.

Delle 6000 aziende nazionalizzate nel luglio 1920, 2910 erano dirette dal Consiglio Superiore dell'Economia, 3500 erano dirette dai Consigli locali (provinciali) dell'Economia. Il C. S. E. aveva il diritto di regolare la produzione degli stabilimenti appartenenti a questa seconda categoria e la ripartizione dei prodotti del loro lavoro non poteva avere luogo senza la sua approvazione. La prima categoria di aziende era assai più importante. In linea generale le aziende nazionalizzate si presentavano in questo modo: Per forza di cose si era stati spinti a trustificare le aziende ed a concentrare la produzione in quelle meglio attrezzate. Nel luglio 1920 si aveva così 179 trusts di Stato. Alcune industrie sono completamente trustificate.

I trusts più importanti sono quello della Costruzione delle macchine (16 grandi officine), l'Elettro-trusts, il tessile (40 aziende), la raffineria di zucchero. Tutte le branche d'industria costituiscono in Russia un insieme, un tutto unico. Alla concorrenza capitalistica il potere dei Soviet sostituisce il piano unico dell'economia nazionale. Questa unità si traduce inoltre nell'avvicinamento dell'agricoltura all'industria. L'economia nazionale unitaria centralizzata razionalmente dagli organi del Governo dei Soviet, al funzionamento dei quali partecipano direttamente le larghe masse operaie, tale è la base della produzione nella Russia dei Soviet.

Secondo la Costituzione soviettista il C. S. E., istituzione uguale ai Commissariati del Popolo, costituisce, come tutti i Commissariati, una sezione dell'Esecutivo panrusso dei Soviet. Il presidente del C. S. E. ed il suo supplente, appartengono al « Sovnarkom », o Consiglio dei Commissari del Popolo. Il C. S. E. è responsabile di fronte al « Sovnarkom » che può annullare le sue deliberazioni, e di fronte all'Esecutivo panrusso dei Soviet.

Alla testa del C. S. E. si trova un « bureau » di 21 membri designati dal « Sovnarkom » su proposta del Congresso del C. S. E. e del « Bureau » Centrale dei Sindacati. La composizione del Bureau è riveduta ogni anno e dei cambiamenti parziali possono sempre aver luogo.

Come è organizzato e come funziona il Consiglio Superiore dell'Economia.

L'organizzazione centrale del C. S. E. si divide in tre gruppi di sezioni:

I. — Il « Bureau » ha cinque sezioni in aiuto delle quali esso elabora il piano generale della produzione per l'annata e ne dirige l'applicazione. Esse sono:

1) La Commissione di produzione che studia i programmi di produzione delle differenti industrie.

2) La sezione finanziaria-economica che studia i bilanci degli organi economici centrali e locali e li sussidia.

3) La Commissione d'utilizzazione che stabilisce il piano di ripartizione dei prodotti (questa Commissione comprende un rappresentante del Vettovagliamento).

4) La Sezione di Statistica industriale.

5) La Sezione di collegamento che tiene il contatto con i Consigli provinciali dell'Economia.

II. — Le sezioni industriali, in numero di 50, corrispondono alle branche d'industria. Alla testa di ognuna di esse si trova un Direttore oppure un collegio composto da 3 a 5 persone designate dal C. S. E. d'accordo col Comitato Centrale dei Sindacati interessati. La composizione sociale di queste sezioni industriali nel luglio 1920 era la seguente: operai, 30 per cento; specialisti (tecnici e ingegneri) dal 35 al 40 per cento; professioni diverse (impiegati, contabili, ecc.) dal 25 al 30 per cento. Il reclutamento di questo personale dirigente delle industrie è stato difficilissimo poichè la maggior parte degli specialisti qualificati è d'origine borghese.

III. — Cascuna delle sezioni industriali si compone di sotto-sezioni: a) tecnico-amministrativa; b) finanziaria; c) d'istruzione, ecc.

Le sezioni industriali dirigono i trusts e le aziende della prima categoria e le loro relazioni cogli organi locali sono assicurate per mezzo delle sezioni analoghe dei Consigli Provinciali dell'economia (C. P. E.).

Questi, in ogni governatorato, sono organizzati sul modello del C. S. E. Alla loro testa si trova un « Bureau » di 3 membri, designati coll'approvazione del C. S. P. che ha diritto di respingerli.

I C. P. E. dirigono le aziende della seconda categoria (nazionalizzate, d'importanza secondaria) il vettovagliamento delle materie prime, formano le loro amministrazioni ma non dispongono dei prodotti del loro lavoro che coll'autorizzazione del C. S. E. Essi nominano i loro direttori delle sezioni d'accordo coi sindacati ed organizzano delle unità locali più piccole quando se ne fa sentire il bisogno. I differenti Consigli dell'Economia Nazionale tengono ogni anno dei congressi le di cui risoluzioni, in materia di politica economica, sono in seguito trasmesse per mezzo del C. S. E. al Consiglio panrusso dei Soviet che, se del caso, le trasforma in leggi.

A fianco del C. S. E. 4 commissari economici funzionano indipendentemente: Agricoltura, Vettovagliamento, Finanze e Trasporti. I loro rappresentanti fanno parte del C. S. E.

Tra l'Agricoltura ed il C. S. E. il legame è realizzato: la Sezione delle Cooperative, quella dei Miglioramenti e quella della gestione degli sfruttamenti agricoli soviettisti sono comuni ai due organi.

Il C. S. E. è legato al Commissariato dei Trasporti per mezzo di una Commissione che stabilisce il programma mensile dei trasporti di mercanzie. I piani di vettovagliamento sono stabiliti in comune dal Commissariato: le materie necessarie alla produzione sono distribuite dal C. S. E.

Il Commissariato delle Finanze distribuisce la carta-moneta fra le diverse amministrazioni soviettiste, ma la produzione è finanziata dal C. S. E. Questa struttura generale e questi rapporti tra istituzioni nuove non sono evidentemente definitivi e tutta l'attenzione dei compagni che hanno il compito di dirigere questi organismi, tutto il loro lavoro quotidiano tendono a semplificare questo meccanismo e a dargli una maggiore elasticità. Esso ha dei difetti, nessuno può contestarlo. La classe operaia prendendo per la prima volta il potere non ha potuto formare immediatamente i quadri necessari di amministratori industriali competenti. Tuttavia la sua organizzazione economica è solidamente stabilita e fa le sue prove: al posto di una economia capitalistica caotica noi vediamo nascere e svilupparsi in Russia un'economia basata sui principi del comunismo.

E' un'organizzazione rivoluzionaria l'Unione Sindacale Italiana?

Pur di sabotare come meglio può il movimento proletario, la *Giustizia* si acconcia anche a farsi portavoce dei sindacalisti... rivoluzionari che fanno parte dell'Unione Sindacale Italiana, i quali, a proposito del Convegno delle sinistre sindacali da noi proposto, scrivono sulle sue colonne:

« Spett. Comitato Esecutivo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

MILANO

Il vostro appello del 5 settembre scorso ai Comitati Sindacali di frazioni politiche perpetua l'equivoco da chi si rivolge ad una ipotetica frazione sindacalista rivoluzionaria di aderenti l'Unione Sindacale Italiana.

E' necessario quindi, una volta per sempre, dissipare ogni equivoco. Ciò esigono la chiarezza e la sincerità politica e sindacale.

L'Unione Sindacale Italiana non ha, non può avere nel suo seno una frazione sindacalista-rivoluzionaria, perchè essa stessa — U. S. I. — è sindacalista rivoluzionaria, ha un programma e segue direttive che sono proprie del sindacalismo rivoluzionario; programma e direttive formulate fin dal Congresso di Modena del 1912 e da tutti i militanti e organizzatori aderenti accettati e mai cambiati dai successivi congressi.

Noi, sindacalisti provenienti dal socialismo, non costituiamo nè intendiamo costituire una frazione politica in seno all'Unione Sindacale Italia per la ragione suesposta, che cioè la stessa U. S. I. è l'organismo esponente e praticante il sindacalismo rivoluzionario.

La cosidetta frazione sindacalista rivoluzionaria che fa capo alla "Internazionale Rossa" non ha nulla a che vedere con noi, nè con l'U. S. I. della quale rinnega i principi e le direttive ponendosi sul terreno dello stretto legame con un partito politico.

I Sindacalisti aderenti all'U. S. I.

A dimostrare la serietà ed il valore della sopra citata dichiarazione basterebbero i seguenti fatti:

1) Il nostro Esecutivo Sindacale, sino a tutt'oggi 6 ottobre, non ha ricevuto un documento di tal genere;

2) la firma « I sindacalisti aderenti all'U. S. I. » non è... una firma e serve a dimostrare tutt'al più come vi siano dei sindacalisti, *provenienti dal socialismo*, i quali, in odio ad una frazione sindacalista rivoluzionaria, si sono decisi a costituirsi in frazione... aderente all'U. S. I., e quindi antirivoluzionaria.

Perchè, noi affermiamo e con molte buone ragioni, che l'U. S. I., sebbene sia molto sindacalista, non è affatto rivoluzionaria.

Le prove del suo... rivoluzionarismo, ad esempio, le ha date rendendosi complice di tutti i tradimenti compiuti dalla Alleanza del Lavoro, colla quale ha condiviso azioni e responsabilità.

Le critiche e le riserve ultimamente espresse hanno servito soltanto a dimostrare come i rappresentanti dell'U. S. I. nell'Alleanza fossero o dei fessi o dei... complici.

Nell'U. S. I. vi è bensì una frazione rivoluzionaria, ed è quella a cui noi abbiamo rivolto il nostro invito per il Convegno delle sinistre sindacali, e cioè la frazione a cui fanno capo coloro che hanno mantenuto fede all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca e che nell'organizzazione sindacale preferiscono qualora servire un partito politico sinceramente rivoluzionario che non loschi ed equivoci interessi di alcuni borghesissimi parassiti della organizzazione di classe dei lavoratori i quali intendono e sanno agire e parlare esclusivamente per conto dei loro poco riveriti interessi individuali o di clientela.

Evidentemente i sindacalisti rivoluzionari sul serio non trovano ospitalità nei giornali socialdemocratici come la *Giustizia*, lieti sempre di accogliere ogni più abbietto sfogo contro i tentativi onesti e sani di intesa fra le vere e sicure forze rivoluzionarie del proletariato, e possono benissimo avere un loro organo, il quale non serve da cattedra al meschino esibizionismo di un ometto qualunque, ma è l'espressione d'una volontà e d'una solidarietà proletaria che lega i lavoratori aderenti all'U. S. I. ai loro compagni dell'Internazionale Sindacale Rossa di tutto il mondo.

Forse che i sindacalisti aderenti all'U. S. I., che utilizzano la *Giustizia* per i loro comunicati, non preferiscono nei fatti Amsterdam a Mosca, così come la *Giustizia* a l'Internazionale Rossa?

COLLABORAZIONE PROLETARIA

Pro e contro l'azione sindacale

Da Grumo Appula (Bari) il compagno Ferdinando Adesso ci scrive quanto segue:

"L'azione sindacale a favore del proletariato parmi sia dannosa ai fini rivoluzionari. La rivoluzione, i proletari, non la faranno mai a pancia piena. Poichè è noto che essi non si muovono per idealismo, perchè sono incolti, bensì per effetto del proprio disagio, è in ragione diretta del disagio che soffrono.

"I moti contro il caro-vita insegnino.

"Dimostratemi il contrario ove, secondo voi, fossi in errore.

"Per me l'azione nei Sindacati è controrivoluzionaria":

Il compagno Adesso fa seguire a questa prosa i suoi « saluti comunisti ». Data la mentalità ch'egli palesa e le sue parole sarebbe stato più appropriato scrivesse: « saluti.... anarchici». Perchè l'Adesso pensa perfettamente come un anarchico antiorganizzatore, non come un comunista.

Non vi è dubbio: lo stato di disagio materiale e morale in cui versa in un determinato momento il proletariato è un coefficiente rivoluzionario di primo ordine. E' quindi perfettamente vero: quando i lavoratori hanno « la pancia piena », e non si sentono assillati dal bisogno, sono della brava gente per nulla disposta a combattere la lotta di classe ed a fare la rivoluzione.

Le minoranze d'avanguardia che, indipendentemente dalle loro condizioni economiche, conservano spiriti ribelli e la coscienza della funzione rivoluzionaria della classe lavoratrice, sono... minoranze; e le minoranze per agire utilmente hanno bisogno sempre di poter poggiare sulle maggioranze, approfittando delle circostanze per guidarle all'azione.

Infatti, basta considerare le involuzioni.... controrivoluzionarie della grande maggioranza dei funzionari sindacali e politici del proletariato, per vedere confermata questa facile teoria. Costoro sono in gran parte ex operai i quali hanno risolto in bella maniera il problema di « riempirsi la pancia », e non sentono più vedono quindi alcuna necessità di fare la rivoluzione. Non per nulla sono tutti arrabbiati anticomunisti!

E allora, si vorrebbe forse dire con ciò che noi comunisti dobbiamo disinteressarci d'ogni azione sindacale e considerarla, come fa il compagno Adesso, « dannosa ai fini rivoluzionari? »

Evidentemente, no.

Vediamo come.

Alcuni esempi storici recenti, la Russia, le repubbliche soviettiste orientali, ecc., dimostrerebbero che anche senza sindacati, senza organizzazione, la rivoluzione è possibile e che lo stato profondo di disagio e di malessere dei lavoratori e degli strati popolari è sufficiente a determinare il violento rovesciamento del regime borghese e l'instaurazione del governo proletario.

Ma la rivoluzione, appena si è affermata vittoriosa, ha un compito immediato essenziale: quello di consolidarsi per difendersi dagli inevitabili assalti della controrivoluzione da parte della classe e del regime spodestato.

Se questa classe, se questo regime ha a suo favore una superiore e più perfetta organizzazione, anche se in un primo momento la invincibile violenza delle masse scatenate è riuscita ad abbatterlo, ha molte probabilità di avere in breve la sua rivincita. L'Ungheria insegni.

La Russia soviettista ha vinto ed ha mantenuto intangibile la sua vittoria, non perchè le masse proletarie russe fossero organizzate, ma perchè alla disorganizzazione proletaria corrispondeva una altrettale e forse maggiore disorganizzazione borghese. E se oggi la Russia comunista incontra tante formidabili difficoltà per riorganizzare lo Stato proletario attorno al Governo proletario, si è appunto perchè ha tutto da fare, davanti a sè. Dal proprio passato di lotte e di preparazione rivoluzionaria, i suoi capi non hanno ereditato null'altro che un meraviglioso è commovente spirito di sacrificio, di disciplina e di capacità di comando, ed un ristretto e perfezionato inquadramento di battaglia: il partito bolscevico, a cui solo risale il merito e la gloria d'aver portato a salvamento la gloriosa rivoluzione russa.

In occidente le cose stanno alquanto diversamente.

Qui la borghesia è organizzata al massimo grado; e la sua organizzazione trova la propria base storica e piena giustificazione in interessi, in bisogni, contingenti, immediati, molte volte minimi e gretti se presi uno ad uno ma pur sempre reali e per essa vitalissimi. Non tutti i borghesi hanno la coscienza della enorme forza di conservazione e di difesa dei propri privilegi di classe che è contenuta nell'organizzazione politica ed economica statale e capitalistica, ma anche molti rivoluzionari... a chiacchiere, considerano la borghesia un nemico facile ad abbattersi, ed i problemi economici e politici dei rompicapi da teorici o da professori.

A questa formidabile organizzazione, cosa opporre?

Masse lavoratrici affamate, disorganizzate, brute, ubbidienti soltanto al primitivo istinto della ribellione disordinata ed impulsiva ed al bisogno elementare del cibo?

E no. Tanto più che la borghesia sa anche essere... umanitaria, e quando sta bene in salute oppure se le cose si mettono malaccio per la sua pace, non manca di abbandonare alcune briciole del suo desco al cane proletario, per ingraziarselo, per abbonirlo.

Occorre dunque una organizzazione delle immense forze che allo stato libero e quindi contradditorio, esistono nei lavoratori presi come classe, per opporsi efficacemente all'organizzazione perfezionata del padronato, della borghesia e del suo Stato.

Evidentemente, perchè questa organizzazione sia accettata e compresa, deve proporsi, nei suoi primordi, fini contingenti, limitati, perfettamente riconosciuti dalla maggioranza dei lavoratori; è cioè realizzare benefici reali, anche se modesti, migliorare salari, condizioni di lavoro e di vita per i suoi aderenti.

La funzione rivoluzionaria dei sindacati si paleserà in seguito, come un superamento necessario di questo primo periodo di formazione, di penetrazione e di inquadramento proletario, sopratutto per la crisi che percuoterà il regime capitalistico, e non solo non gli consentirà più di soddisfare le giustificate richieste dei lavoratori organizzati, ma lo scaglierà contro con ogni arma, alle organizzazioni operaie di classe per tentare di distruggerle, essendo diventate un avversario troppo temibile del suo privilegio.

Intanto, nell'esercizio delle attività sindacali e politiche di gestione, di lotta e di revisione interna dei metodi e dei programmi, le masse vanno assuefandosi ed affezionandosi alle loro organizzazioni; si formano una mentalità ed una disciplina classista e rivoluzionaria; imparano a conoscere la propria forza collettiva ed a servirsene, a generalizzare le troppe limitate e corporativistiche valutazioni dei loro interessi e bisogni; si addestrano a combattere; fanno ripetute prove generali della rivoluzione attraverso scioperi, sabotaggi, occupazioni; danno vita e sviluppo agli embrioni del nuovo ordine colle loro commissioni interne, di reparto, ecc.; preparano i loro quadri di battaglia, i loro stati maggiori; ed il giorno in cui la borghesia comincierà ad ammalarsi seriamente e ad entrare in agonia - e questo giorno è ormai venuto -; quando le briciole più non basteranno e le masse non soltanto sentiranno i morsi della fame e del disagio, ma avranno accumulate esperienze, utili in quanto dolorose e tragiche, conosceranno per prova l'inesorabilità della lotta di classe e sapranno utilizzare come un esercito schierato in campo tutte le proprie forze, allora la rivoluzione scoppierà vittoriosa, non soltanto come atto di volontà audace e generoso di alcune minoranze pronte al sacrificio supremo, ma come esplodere d'una condizione di cose, di fatti, di spiriti e di energie che i Sindacati avranno concorso coscientemente a determinare — che trascinerà l'enorme maggioranza del proletariato alla conquista decisiva di tutta la vita, di tutta la libertà, di tutto il potere.

Perchè la rivoluzione è anche intelligenza, preparazione, metodo, ed è anche idealismo. In questo caso l'esercizio della violenza diventa impiego di forze sane e vitali che la storia non può a meno di giustificare poichè presto o tardi il loro trionfo è assicurato.

Gli operai ed i contadini che nel settembre 1920 inalberavano la bandiera rossa sulle ciminiere delle fabbriche e sui tetti delle case coloniche, decisi a difenderla a costo della loro vita, erano i militi d'un idealismo proletario che soltanto il freddo cinismo dei negrieri del Partito Socialista e della Confederazione del Lavoro poteva spegnere con un concordato di tradimento, di rinuncia, di mistificazione, stipulato col nemico astuto nell'ora delle supreme decisioni.

Compagno Adesso, tu, forse, troverai incolti, rudi, primitivi i lavoratori, i contadini, gli operai che tu conosci, e ritieni che soltanto la frusta e la fame possano lanciarli alla conquista della loro emancipazione e farli uomini.

T'inganni. Impara a giudicare meglio la classe che tu — comunista — devi difendere, guidare, amare e stimare. Vi sono troppe colpe e difetti e viltà di capi — oggi — per poter accusare le masse di vigliaccheria, di ingiustificata rassegnazione, di ignoranza incurabile.

I militi modesti, molte volte ignoti della causa comune, che cadono ogni giorno uccisi o feriti in piena guerra civile, dal fascismo tricolorato, o sono esuli per le strade del mondo, piuttosto che rinunciare al loro ideale, alla loro rossa fede, alla lotta, ti dimostrino come il proletariato nei suoi elementi migliori, ormai ovunque diffusi, anche nelle categorie più arretrate, non sia più un'accolta di bruti, ma di uomini che un tragico destino condanna a conquistarsi ora per ora il diritto alla vita, alla luce, al sole, all'amore, lottando strenuamente contro un pugno di predatori violenti e di parassiti astuti resi forti dall'impiego di masnade di mercenari sanguinari a cui ogni delitto è lecito.

In questa lotta tu hai il dovere di portare il tuo contributo, anche se dovrai scendere all'opera faticosa e molte volte dolorosa di propaganda, di preparazione, di organizzazione, opera priva di bellezza e di grandiosità, ma ricca di spirito di solidarietà di disciplina e di sacrificio, senza il quale la rivoluzione può essere, sì, ugualmente, ma costerebbe senza dubbio maggior sangue, maggiori dolori, un più vasto tragico sforzo per garantirne la vittoria.

L'azione nei sindacati è tanto rivoluzionaria che gli artefici della rivoluzione russa — che di rivoluzione se ne intendono — che l'Internazionale comunista, che il Partito Comunista, la mettono a fondamento d'ogni loro attività politica e classista, in quanto è nei Sindacati soltanto che si può e si deve reclutare l'avanguardia d'assalto e di lotta a cui la rivoluzione proletaria affida i suoi destini e i suoi più sicuri triarii.

Un'ultima parola, compagno Adesso, un ultimo consiglio.

Non confondere l'attività che nei Sindacati svolgono i Comunisti, colla attività — chiamiamola tale in... via di abbondanza — che vi svolge il mandarinume social-massimal-riformista, perchè, allora, avresti ragione tu, in quanto l'azione che cotesta gente svolge nei Sindacati è assolutamente, azione controrivoluzionaria.

I. d.

In tema di controllo sull'industria

Gino Baldesi, il destro fra i destri del Partito Socialista Italiano si occupa, in un articolo su *Giustizia* dell'ormai famoso controllo di Azienda e di produzione.

Egli continua a scrivere — come se la borghesia non lo avesse già accettato e sepolto — che il controllo... urtò la mentalità borghese ed industriale.

La fine inonorata del progetto ci dispensa da illustrarne le peripezie.

Ci soffermiamo invece a esaminare l'articolo nella parte che elenca le organizzazioni estere che hanno adottato il programma della Confederazione Generale del Lavoro Italiana. Scrive il Baldesi, che in Australia, nel programma del Sindacato Unico, vi è l'accapo che riguarda « il controllo operaio nelle varie industrie »; nella Nuova Zelanda l'Alleanza del Lavoro mira « ad assicurarsi il controllo sull'industria; il ministro dell'Industria del Belgio in un Congresso fra operai ed industriali, ha dato il suo... appoggio (morale?) alla proposta operaia pel « riconoscimento di verifica e di controllo sulle operazioni di commercio estero e sulla fabbricazione di prodotti destinati alla esportazione »; in Polonia la Confederazione Generale del Lavoro ha approvato una proposta « di partecipazione al controllo della produzione ».

La proposta, di cui Baldesi rivendica l'origine italiana è stata pure accettata dalla Internazionale di Amsterdam! »

Una volta stabilito che il « controllo » è di marca italiana, confederale, e magari « baldesiana » il duce della collaborazione sindacale confederale, passa oltre. Non parla delle pratiche applicazioni di questo principio, nè in Italia, nè nella Nuova Zelanda, non illustra neanche il lavoro che la famosa Commissione Italiana ha svolto nelle sue... riunioni!

E poichè scarta la possibilità di obbligare la borghesia industriale italiana a mantenere le sue promesse, rinfacciandole magari ad essa la mancanza di... correttezza, Gino Baldesi dovrebbe dirci come intende realizzare, nell'interesse del proletariato e della produzione « per superare la crisi e soprattutto per non prepararne altre » il postulato confederale sul controllo. Se con la Carta del Carnaro vestendo la livrea di Vittorio di Savoia, se con la costituzione del Partito Operaio o con la fusione della Confederazione Generale del Lavoro colle Corporazioni fasciste.

L'articolista poi, a proposito di Commissioni interne, delegati di reparto, comitati di fabbrica, dice che le « proposte confederali, su relazione di... Baldesi » hanno preceduto di molto gli accordi stipulati in Inghilterra!

E' davvero una grande soddisfazione per gli operai italiani tutto questo « controllo » e « commissioni » di marca [illegible] confederal-baldesiana, oggi che vi è il controllo industriale nelle organizzazioni operaie col randello fascista e colle commissioni social-riformistiche che impongono la riduzione di salario!

Il controllo sulla produzione, sul commercio, sulle materie prime è oggi [illegible] tuato in uno Stato solo: la Russia.

Ma il partito comunista russo per arrivare a poter controllare — e neanche Baldesi può ignorare in che condizioni difficili quei nostri compagni lavorino — [illegible] spodestato la borghesia, privandola di tutti i suoi privilegi e non collaborando con essa, e colpendo anche i controrivoluzionari, che hanno la solidarietà dei [illegible] italiani, inesorabilmente...

Gino Baldesi nella chiusa del suo articolo rivolge un monito agli... industriali, dicendo di essi: Potranno farne a meno di sindacati, di C. I., di contratti, regolamenti... ma non avranno più nessuno su cui rovesciare la loro colpa!

Da lungo tempo la borghesia non [illegible] più di questi scrupoli!

Essa cerca di rovesciare su altri il peso di ben altro fardello: il risultato fallimentare della sua politica delinquente.

E si serve di ogni mezzo per arrivare allo scopo. Sopratutto si serve della [illegible] rica di coloro che si fanno vanto di aver impedito la rivoluzione italiana allorquando lo slancio rivoluzionario delle masse lavoratrici, senza gli autorevoli consigli di cui si vanta Baldesi, era volto all'unica forma di controllo proletario possibile: la conquista rivoluzionaria dei centri di produzione e del potere economico e politico dello Stato.

GIOVANNI GERMANETTO

Lavoratori!
sottoscrivete al
Prestito Comunista
E' il vostro dovere!

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

IL PROLETARIATO PER LE ORGANIZZAZIONI "ROSSE"

Come i lavoratori s'orientano a "destra"

I lavoratori del Porto di Trieste rimangono fedeli all' organizzazione di classe.

Mercoledì sera 27 settembre ha avuto luogo a Trieste il comizio dei lavoratori del Porto. Il comizio è riuscito un'ottima manifestazione della intatta coscienza di classe dei lavoratori del porto e della loro volontà di resistere.

Il compagno Cavarocchi illustrò alla massa gli scopi della riunione i quali consistono unicamente nella necessità di stringere maggiormente i vincoli di solidarietà fra gli organizzati per poter resistere all'offensiva che la borghesia scatena contro i lavoratori del porto, attraverso i Sindacati nazionali.

Il nostro compagno passò quindi ad esaminare gli obbiettivi a cui tende la borghesia, obbiettivi che risultano chiari riflettendo alle intenzioni più volte manifestate dai commercianti e dai capitalisti di ridurre le mercedi degli operai.

Oggi i padroni mandano i fascisti perchè costringano i lavoratori del Porto a passare sotto i Sindacati nazionali, pena la perdita del lavoro. Il cambiamento di bandiera ha questo significato che i lavoratori non dovrebbero più curare la difesa dei loro interessi, ma che d'ora innanzi dovrebbero accontentarsi di ciò che la borghesia loro concede.

Gli operai devono risolutamente rifiutarsi a tale mercato e rimanere indipendenti dai padroni nella loro organizzazione di classe a fianco della Camera del Lavoro.

Il nostro compagno invita la massa a rispondere con tutta fermezza all'attacco della borghesia.

Il compagno Juraga, seguito attentamente dalla massa, analizza tutti i difetti interni dell'organizzazione, difetti che vanno eliminati al più presto per poter creare le condizioni morali indispensabili a tutta la massa per la resistenza.

Egli ricorda come da molto tempo i lavoratori del Porto furono tenuti lontani dalla Camera del Lavoro e siccome la Camera del Lavoro rappresenta tutte le organizzazioni operaie, i capi del Sindacato hanno volontariamente rinunciato all'assistenza della Camera del Lavoro, nella illusione di poter fare da sè.

Ciò ha naturalmente indebolito le stesse altre categorie ed ha favorito i piani della borghesia alla quale non sembra vero di poter battere le organizzazioni una dopo l'altra.

Siccome i lavoratori del Porto non possono sperare aiuti da altri, se non dalla classe operaia, è necessario prima di tutto che la massa imponga ai capi di rimanere attivamente aderenti alla Camera del Lavoro.

Ma non solo l'organizzazione ha finora condotto una vita a sè, ma la sua attività si è unicamente ristretta ai capi, i quali non hanno curato di chiamare la massa a dar loro le direttive necessarie alla tutela degli interessi generali. Invece che l'organizzazione sia composta di gente la quale abbia tutta gli stessi obblighi e gli stessi diritti, è successo che nelle « ganghe » il capo si è trasformato in un vero datore di lavoro, in un padrone il quale assume il lavoro e stipula i contratti presso i commercianti e poi paga gli operai come gli crede. Una vera organizzazione di classe non può ammettere nel suo seno che gli operai e non i datori di lavoro, altrimenti essa si trasforma in una organizzazione dei padroni. E' tanto vero che il Sindacato è sotto il dominio dei capi-« ganga », che parecchi di questi hanno trescato e trescano con i fascisti perchè il cambiamento di bandiera assicuri loro il posto.

Sono essi in gran parte che lavorano per consegnare l'organizzazione ai fascisti.

Perchè i braccianti amino veramente la organizzazione e la difendano ad oltranza bisogna che la sentano veramente loro e quindi bisogna fare in modo che le « ganghe » siano rimodernate sulla base dei diritti e dei doveri uguali per tutti. Anche le cooperative dovranno essere delle vere cooperative di operai.

Mentre gli operai devono riconoscere che la condizione prima della difesa contro l'attacco della borghesia è di fare strettamente aderire la propria organizzazione alle altre organizzazioni operaie, bisognerà che la massa discuta al più presto i mezzi migliori per fare riprendere all'organizzazione il suo slancio e la sua vera attività.

Viene quindi posto in votazione il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori del Porto di Trieste riuniti a comizio alla Camera del Lavoro, esaminata la situazione della propria organizzazione nei riguardi della tentata offensiva delle forze reazionarie;

deliberano di restare nei quadri della loro organizzazione affermando la loro decisiva volontà di difenderla con ogni mezzo e s'impegnano all'opportuna propaganda fra i propri compagni ».

Tale ordine del giorno viene approvato all'unanimità. Quindi il comizio si chiude con l'unanime intesa di una prossima riconvocazione per discutere sulla riorganizzazione interna.

Per parte nostra noi siamo sicuri che la massa dei lavoratori del Porto risponderà sempre più compatta agli appelli e saprà adottare tutte le decisioni opportune.

Il movimento dei contadini a Verrua Savoia.

Nel nostro Comune, benchè la quasi totalità degli abitanti sia di piccoli agricoltori, il nostro movimento conta un discreto numero di compagni e simpatizzanti. E' forse uno dei pochi paesi della provincia di Torino ove la propaganda del cosidetto Partito dei contadini non abbia trovato aderenti. Ciò va ricercato nella propaganda continua che un gruppo di nostri compagni, orientandoli verso il movimento comunista e facendo loro comprendere che la causa della classe operaia è pure la loro, e che il loro movimento non può rinchiudersi entro una limitata e gretta cerchia di interessi particolastici; e che solo inquadrati nel movimento della classe operaia essi troveranno la forza per risolvere i loro determinati problemi.

In questi giorni, iniziatrice la Camera del Lavoro di Torino, si sta lavorando per la costituzione di una sezione della Federazione dei lavoratori della terra ed all'uopo si sono compiuti sopraluoghi da parte dei segretari camerali. Speriamo che attraverso all'opera attiva dei compagni locali, possa sorgere la Lega contadini onde inquadrare sindacalmente tutti gli affittuari, mezzadri, piccoli agricoltori, ecc., e così arrivare con l'aiuto di un forte organismo sindacale alla costituzione di altri organismi che tolgano gli innumerevoli parassiti che vivono unicamente sul lavoro dei contadini.

I marittimi di Oneglia contro Giulietti.

Un numeroso gruppo di marina della Federazione Lavoratori del mare, di Oneglia, riuniti alla Camera del Lavoro il 24 settembre esaminata e discussa la polemica ed il dissidio scoppiato in seguito all'atteggiamento del segretario Giulietti, all'unanimità ha votato l'ordine del giorno già votato dai marittimi di Trieste, sconfessando il Giulietti e reclamandone il suo allontanamento dalla carica di segretario generale e la modifica dello statuto. In detta riunione fu pure approvato un biasimo al locale segretario dei Lavoratori del mare per il suo menefreghismo verso i marittimi organizzati.

I lavoranti in legno di Genova per l'organizzazione classista.

La settimana scorsa ebbe luogo nella S. M. S. Conciapelli in Genova l'assemblea generale dei lavoranti in legno.

Dopo la relazione morale, il compagno Acquarone fece un'ampia relazione sulla situazione attuale e prospettò i provvedimenti che deve prendere la FILIL per attutire l'attuale triste situazione. Interloquirono i compagni Frilli, Barsanti ed altri.

Venne approvato in ultimo questo ordine del giorno all'unanimità: « La Sezione di Genova della FILIL riunita in assemblea straordinaria, sentita la relazione del C. R. sulla situazione attuale; mentre conferma la propria adesione all'organizzazione di classe ritenendola la sola capace a difendere i diritti degli operai, protesta contro la continua infrazione del concordato di lavoro da parte degli industriali, ed invita la sezione in accordo con gli organi centrali a prendere i provvedimenti del caso; mettendosi per intanto a disposizione per quella azione da farsi ».

La sezione fa ora appello a tutti gli occupati e collettori per i pagamenti delle quote e dei bollettari; facendosi interprete dell'attuale crisi che attraversa l'organizzazione, invita quindi tutti i disoccupati a fare le dovute presenze per la loro giustificazione.

Tutti coloro che desiderano andare in Francia a lavorare sono infine invitati a passare alla Sezione Lavoranti in Legno presso la Camera del Lavoro, via San Luca, 4-2.

L'ufficio per tutte le operazioni è aperto tutte le sere dalle ore 20,30 alle 22.

I ferrovieri di Trento per il Sindacato "rosso", e contro la reazione.

I ferrovieri di Trento radunatisi in assemblea la sera del 25 settembre per discutere ed esaminare la situazione odierna, sentita la dettagliata relazione del compagno Cappellini Dante sul come si è sferrata la reazione, in ispecie contro i ferrovieri, e quali doveri oggi s'impongono per affrontare la situazione,

Conoscendo qual condizione attraversa l'organizzazione di fronte ai numerosi licenziamenti. Ritenendo responsabili gli stessi dirigenti il C. C. di questa situazione di disorientamento e di abbandono che colpisce la nostra gloriosa organizzazione, aggravandola inoltre col distacco dall'Alleanza del Lavoro.

Sentito il giudizio dei soci presenti deliberano:

« Di rimanere a qualunque costo fedeli e disciplinati nel S. F. I. unica organizzazione tutelatrice degl'interessi di classe.

2. Di contribuire con tutte le forze possibili finanziariamente a favore dei compagni colpiti di licenziamento.

3. Invitano gli attuali dirigenti a riprendere quell'attività sindacale a difesa delle conquiste minacciate e per quelle rimaste ancora insolute.

4. Inviano un fraterno saluto a tutte le vittime della reazione, ree solo di aver dato fino al sacrificio per un migliore domani a pro dell'umanità ».

Alleanza fra minatori americani ed inglesi

La Federazione dei minatori di Gran Bretagna ha proposto una alleanza ai minatori degli Stati Uniti.

William Green, il segretario della Federazione americana, ha risposto che i minatori americani accoglievano con entusiasmo la proposta.

Una conferenza delle due Federazioni sarà convocata tra breve ed in essa gli 800.000 minatori inglesi ed i 600.000 minatori americani, suggelleranno questo nuovo patto di fratellanza internazionale.

L'internazionale proletaria aumenta ogni giorno il suo già formidabile esercito di combattenti.

Il giorno in cui il proletariato di tutto il mondo, unito sotto la guida unica ed intelligente dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, darà la parola d'ordine dell'azione rivoluzionaria, sulle rovine del capitalismo mondiale, sconfitto per sempre, gli operai ed i contadini redenti da tutte le schiavitù e da tutti gli sfruttamenti, daranno inizio alla nuova civiltà umana, che già si annunzia grandiosa: la civiltà del lavoro!

Episodi di lotta anticomunista nei Sindacati

Contro la Camera del Lavoro e contro i comunisti di Ravenna

La Camera del Lavoro di Ravenna non dà alcun segno di attività, e questo stato di cose dura da circa due mesi.

Il proletariato già vede i primi sintomi dello smembramento delle proprie organizzazioni, assiste come in sogno a questo disastro, e prevede l'inevitabile, perchè vi è in tutti la convinzione che nessuno li guidi.

Le imposizioni, i soprusi, le violazioni dei concordati, il licenziamento degli operai, il ribasso delle tariffe, ecc., che giornalmente la classe operaia subisce, senza che i dirigenti delle organizzazioni intervengano, prova in quale stato si trovi la Camera del Lavoro, e la volontà dei suoi dirigenti di condurre l'organizzazione verso la rovina.

Si è fatto qualche cosa per porre riparo a questa situazione, ma in un modo disonesto.

Infatti, come una delle solite deliberazioni truffa, in attesa del nuovo segretario generale della Camera del Lavoro è stato dato incarico al dott. Guzzini di trattare con l'Agraria e gli industriali e al ragioniere Buldrini l'incarico della consulenza tecnica della Camera del Lavoro.

In questo modo si è asservito l'organizzazione operaia, ad una cricca di politicanti, perchè tanto il dott. Guzzini che il rag. Buldrini sono due dirigenti della Federazione delle Cooperative, feudo del negriero Nullo Baldini.

E' possibile che la volontà di pochi uomini asserviti, debba distruggere tutti i valori morali e materiali della classe operaia, senza che nessuno abbia il coraggio d'impedirlo, e di fare anche giustizia?

Il dovere dei comunisti è d'impedire che il misfatto si compia, e di colpire in quel covo di vipere con tutti i mezzi!

La lunga mano di Nullo Baldini si vede in ogni atto della tragedia: nel suo feudo, ove regna da despota, egli muove a seconda della sua volontà i suoi tirapiedi, e li dispone nelle varie branche di attività dell'organizzazione, ove s'attaccano come tante sanguisughe. Dirige tirandone i fili che tiene in pugno, tutti questi burattini, ed insegna loro che unico compito è quello di combattere i comunisti, e di distruggere le organizzazioni piuttosto di consegnarcele.

Quest'uomo, dalla mentalità retrograda, ambizioso e dispotico, adulato specialmente dalla borghesia e dalla stampa socialborghese, che tradisce il proletariato poche ore prima di uno sciopero generale che poteva segnarne la riscossa, che spinge il proletariato verso la rovina, assiste sorridente allo sfasciamento delle organizzazione, pur di non vederle dirette da comunisti, si chiama Nullo Baldini.

Ma fino a quando durerà? Gli sarà possibile continuare a tradiree, e mistificare?

Al Congresso della Camera del Lavoro di Como

I Massimalisti fanno blocco coi Riformisti contro i Comunisti ed i Terzinternazionalisti.

Domenica, 1° ottobre, si ebbe a Como il Congresso Camerale, per discutere sull'indirizzo sindacale e procedere alla sostituzione della Commissione Esecutiva dimissionaria e da parecchi mesi inattiva.

La sera avanti, verso le ventitre, approfittando dell'ora e dell'assenza degli operai, i fascisti di Como, tanto per preparare al Congresso un ambiente intonato e degno del quarto d'ora di libertà monarchica e di civiltà borghese che si attraversa, avevano assalita la Camera del Lavoro, incendiando e patriotticamente devastando diversi uffici e ferendo a bastonate alcuni compagni in quell'ora soli nei locali.

Per i gruppi sindacali comunisti partecipò al Congresso il compagno Azzario, e per quelli massimalisti il socialista Nicola.

La prima battaglia si ebbe per la nomina della presidenza. I socialisti massimalisti e riformisti riuscirono per pochi voti a far eleggere Botta e Grisoni, contro Pozzoni, proposto dai Comunisti e Terzinternazionalisti.

Avendo il Grisoni, nel suo discorso di apertura dei lavori, proposto un telegramma d'augurio per la salvezza dell'unità del Partito Socialista al Congresso che nella stessa ora si inaugurava a Roma, il compagno Azzario, a nome dei comunisti, si oppose; poichè un simile telegramma non poteva assumere altro carattere che di ipocrita e falso convenzionalismo, in quanto il processo di chiarificazione che nel campo socialista si compie, anzichè nasconderlo e soffocarlo in nome di sentimentalismi dannosi dev'essere condotto al suo logico e necessario termine affinchè i lavoratori sappiano una buona volta con chi hanno a che fare.

E la proposta Grisoni venne lasciata... cadere.

La relazione della Commissione Esecutiva, detta dal segretario della Camera del Lavoro Ellena, bel tipo di mandarino massimalista-riformista, e nella quale annunciava le dimissioni, venne accolta con un glaciale silenzio. Passati ai voti le dimissioni venivano accettate ad unanimità da tutto il Congresso.

Si iniziò quindi il dibattito sull'indirizzo sindacale e sul sistema di elezione della nuova C. E.

I comunisti ed i Terzinernazionalisti insistevano perchè il Congresso stesso procedesse alla elezione della Commissione Esecutiva per parecchie valide ragioni.

La C. E. decaduta, come non aveva data nessuna prova di attività nel passato, così, in attesa dell'esito del referendum, avrebbe continuato a lasciare la Camera del Lavoro senza una efficace ed indispensabile ufficio di dirigenza, la qual cosa aveva, dati i momenti, i suoi seri inconvenienti già palesatisi nel recente sciopero dell'agosto; senza contare che il referendum, mentre non consentiva alcun vantaggio pratico, esigeva spreco di tempo e di denaro considerevole, e non dava alcun affidamento di serietà, sopratutto dopo l'esperimento di alcuni mesi or sono, quando un contingente minimo di lavoratori aveva partecipato al referendum allora indetto, dimostrando così, fin dal principio, piena sfiducia negli uomini e nei metodi che si volevano imporre alla dirigenza dell'organismo camerale, fatto che oggi si vuole ripetere.

I riformisti ed i massimalisti, si affermarono invece sul referendum, dando alla accettazione o meno della loro proposta carattere politico nel senso che coinvolgeva l'accoglimento del loro programma sindacale.

E' vero bensì che i riformisti non si presentarono al dibattito nettamente differenziati, ma servirono ottimamente i loro interessi, servendo i massimalisti, coi quali affettuosamente si abbracciarono, dopo essersi graffiati alquanto, a vicenda, a parole, *pour épater... les prolétaires*, nel voto definitivo nel quale annullarono ogni differenziazione di metodo, di uomini e di programmi.

Le tesi riformiste vennero sostenute, nella mattinata, da Beltramini e Baragione.

Nel pomeriggio parlò per i massimalisti Nicola, e per i comunisti il compagno Azzario.

I Terzinetrnazionalisti, con una esplicita dichiarazione di Baroni, accettarono integralmente il programma e la tesi comuniste.

Interessanti sopra tutte furono le affermazioni dei massimalisti, i quali per bocca di Nicola, si dichiararono perfettamente d'accordo coi comunisti e coi terzinternazionalisti nella critica contro i riformisti, « contro la Confedeerazione Generale del Lavoro che per due anni ha fatto opera di disfattista », e sulla necessità di far opera rivoluzionaria. Ma in quanto a programmi concreti per dare un'efficacia alla critica fatta ed alla parola rivoluzione: nulla, nulla, nulla.

Il massimalista Nicola si prese ben guardia di dire se era per l'Internazionale dei Sindacati Rossi, e contro la gialla Amsterdam; se era per il fronte unico classista, rivoluzionario, anticollaborazionista, di sinistra; se accettava la ricostruzione dell'Alleanza del Lavoro colle rappresentanze locali e proporzionali; se, dato i tradimenti riconosciuti ed attribuiti ai riformisti, fosse necessario tenerli lontani dalle cariche di dirigenza sindacale. Invece trovò più facile scappatoia nel piangere a calde lacrime sulle insolenze critiche che i comunisti riversano sui vergini cranii massimalisti, la qual cosa impedisce ogni intesa ed ogni fronte unico, e sulla « cattiveria » dei Terzinternazionalisti che danno tanti dispiaceri ai così buoni ed innocenti predicatori del verbo massimalistico nel partito « unitario » e « glorioso » ed al socialismo, quello vero, genuino, che nelle occasioni opportune Serrati si permette anche di appellare « comunismo ».

Al compagno Azzario tornò facile svelare il trucco indegno di cotesti massimalisti, che mentre riconoscono e denunciano i tradimenti riformisti a puro scopo demagogico, con questi si mantengono solidali, unendosi sul terreno sindacale e facendo blocco contro i loro stessi compagni di partito, i terzinternazionalisti e contro i comunisti, dimostrando così tutto il loro massimalismo unicamente nel mascherare con parole rivoluzionarie una evidente complicità controrivoluzionaria ed un perfetto nullismo. Il che giustifica il dilemma: chi sono i massimalisti? Imbecilli o traditori? Imbecilli fino al punto da ridursi a strumenti di basso servizio in mano ai riformisti, oppure traditori, dividendosi con questi il compito di stroncare in mano al proletariato ogni arma di difesa e ogni possibilità di riscossa rivoluzionaria?

Evidentemente allo straziante dilemma i massimalisti non risposero, accontentandosi di presentare un bell'ordine del giorno, di pura marca massimalista, perfettamente ed integralmente accettato dai riformisti che riversarono su di esso i loro voti, nel quale affermavano, colla necessità del referendum, strumento squisitamente... democratico, la decisione che i massimalisti avrebbero presentata lista bloccata, escludendo, democraticamente, ogni minoranza terzinternazionalista e comunista.

I riformisti gongolavano di gioia: non potevano trovare dei servi più... sciocchi e premurosi!

Venutosi al voto, si assistette ad uno spettacolo massimal-riformista esilarantissimo.

Gran parte delle rappresentanze terzinternazionaliste e comuniste vennero o contestate o rifiutate.

Ad esempio, i tramvieri non ebbero voto; le tessili dello stabilimento Tarone neppure; molte deleghe non vennero riconosciute, ecc. Per i riformisti ed i massimalisti invece tutto andava benone.

L'esito immediato della votazione fu più strano ancora.

La presidenza annunziò:

Sull'ordine del giorno massimalista, voti 5216; sull'ordine del giorno comunista e terzinternazionalista, voti 2960; maggioranza massimal-riformista, voti 2256.

La verifica poteri invece dichiarò:

Per i massimalisti,	voti 4886
Per i comunisti e terzint.	» 3148

Maggioranza massimal-riformista, voti 1738.

Il Controllo dei Comunisti e Terzinternazionalisti a sua volta:

Per i massimalisti	voti 3273
Per i comunisti e terzint.	» 2231

Maggioranza massimal-riformista, voti 1042.

Dopo di che possiamo star tranquillamente in attesa dell'esito... definitivo del voto e del referendum deliberato dal Congresso.

Per intanto l'attuale C. E. massimal-riformista, seppellita da un voto unanime di disapprovazione del Congresso resterà in carica e dovrà procedere alla consultazione delle masse con quelle autorità che ormai le è... riconosciuta.

L'esito di questa consultazione, dato i metodi massimal-riformisti, imperanti, è facile a prevedersi.

Ad ogni modo i Comunisti, a cui si associano i Terzinternazionalisti, resteranno al loro posto, pronti anche a questa lotta, tanto più che la parte migliore del proletariato di Como, ormai nauseata dalle commedie e dalle mistificazioni massimal-riformiste, li conforta della propria approvazone e solidarietà.

Vittoria di tessili pinerolesi

Nello stabilimento di Pinerolo della ditta Buggino il cui titolare è l'ex onorevole del Barnum, numerosi operai percepivano delle paghe inferiori alle tariffe del concordato laniero. Questi operai in seguito al lavoro fatto per la riorganizzazione dal compagno Carsano e da Borghi del Sindacato, sono rientrati nella propria organizzazione, votando un ordine del giorno col quale autorizzano la ditta a fare le trattenute di tutti gli operai e ad eleggersi la propria C. I.

La Commissione operaia, per mandato della maestranza invitava il Sindacato a rivedere le condizioni di paga degli operai, ciò che il Sindacato, in unione alla Camera del Lavoro, fece senz'altro. La settimana scorsa si ebbero i primi abboccamenti colla ditta. Le trattative proseguirono sino a ieri e si è ottenuto per un buon gruppo di operai e di operaie aumenti di paga che variano dalle L. 1,50 a L. 1. Gli altri operai percepiscono già le tariffe del concordato.

La fine della vertenza degli edili di Pinerolo

La Commissione operaia edile, assistita dal Sindacato e dalla Federazione ha continuate le trattative per la risoluzione della vertenza. Dopo animata discussione si raggiunse la conclusione definitiva favorevole agli operai.

Gli industriali sono stati vinti dalla magnifica compattezza degli operai che hanno ottenuto un buon contratto di lavoro.

I negrieri sindacali della F.I.O.E. contro le otto ore di lavoro

Pubblichiamo in questo stesso numero di *Sindacato Rosso* un articolo del compagno Bardini Armando, cementista di Firenze, che illustra le ragioni per le quali gli operai edili chiedono l'immediata convocazione del Congresso Nazionale della loro Federazione.

I mandarini socialdemocratici, che sono alla dirigenza di questa organizzazione, a quanto pare, cercano di fare — come al solito — orecchie da mercanti. Ma sarà necessario che qualcuno li svegli e li metta a contatto colla realtà.

Il tempo del quietismo mandarinescamente parassitario e senza guai è ormai tramontato per sempre.

Cotesti bonzi abituati a trattare le Masse organizzate come mandre umane, cotesti negrieri sindacali negoziatori del lavoro altrui a tutto vantaggio della borghesia e del padronato corruttore e sfruttatore devono decidersi a rendere i conti della loro opera, dei loro tradimenti, dei loro vergognosi compromessi ai danni dei lavoratori troppo fiduciosi i cui interessi con suprema faccia tosta affermano di rappresentare e difendere.

Un contributo a questo indispensabile processo di denuncia, di epurazione e di rinnovamento sindacale lo porta altresì la questione delle otto ore che dagli stessi dirigenti la FIOE e per essa dall'on. Quaglino, segretaro Generale, è stata gravemente compromessa all'interno ed all'estero per tute quante le categorie edili, e di conseguenza anche per il proletariato in genere.

Basterebbe, a questo, riguardo, ricordare l'aspro dibattito avvenuto alla Sezione di Torino ed al Convegno interprovinciale edile Torino-Cuneo, tenuto recentemente alla Camera del Lavoro di Torino.

Ma, in proposito, vi è qualcosa di più sintomatico, che integralmente intendiamo sottoporre al proletariato edile e a quanti lavoratori sono oggi in violento contrasto col padronato per la difesa delle otto ore di lavoro.

A pag. 61 della *Relazione sull'Industria Meccanica in Italia*, presentata dal Presidente della F. N. I. M. A. comm. Jarach, nelle sedute del 20-21 luglio 1922 della Commissione d'indagine sulle condizioni delle Industrie, nella quale le organizzazioni proletarie erano rappresentate da Buozzi, Baldesi, Galli, Ogliaro, ecc., risulta la seguente affermazione fatta dallo stesso relatore comm. Jarach:

« ... io invito il collega dell'Organizzazione operaia a volermi rispondeer come mai possa la coscienza dell'organizzatore italiano trovarsi tranquilla, quando firma i contratti per il lavoro di nostre squadre che partono dall'Italia e vanno all'estero, e ci scrive sopra: « orario di lavoro ore 9, ore 10 e magari ore 11 ». Parlo della industria edilizia. Io credo che se l'onorevole Buozzi firmasse un contratto per i lavoranti dell'industrie meccaniche, che si recassero all'estero fissando un orario di lavoro e di 10 o 11 ore, riconoscerebbe che anche in Italia bisogna pensare alla possibilità di vivere in ugual modo.

Baldesi: — Non mi risulta in questo momento, e mi riserbo di rispondere.

Jarach: — Potrei garantire, ma in ogni modo ne domandi all'on. Quaglino ».

La risposta di Stenterello Baldesi non risulta sia venuta. Resta quindi in piedi l'accusa fatta contro l'on. Quaglino, segretario generale della F. I. O. E., di aver firmato per i propri organizzati destinati a lavorare all'estero, contratti di lavoro che prescrivono turni quotidiani di 9, 10 e magari 11 ore.

Come si vede gli interessi degli edili non potrebbero essere affidati in mani migliori!

Questo fatto venne egregiamente sfruttato dagli industriali contro le maestranze italiane, mettendo in luce la dannosa concorrenza che gli stessi operai italiani, lavorando all'estero, complici le loro organizzazioni, esercitano contro i propri compagni non emigrati, se a questi vengono mantenute le otto ore.

Non per nulla i negrieri stile Quaglino sono così feroci avversari dell'Internazionale dei Sindacati Rossi e della disciplina comunista nei Sindacati!

La gialla Amsterdam non ha tempo nè voglia di occuparsi di questi veri e propri tradimenti e di opporsi alle brutali forme di sfruttamento che gli operai italiani subiscono all'estero, ma anzi le copre col suo silenzio, colla sua solidarietà quale degna prezzolata collaboratrice del capitalismo internazionale.

Si svelano così le recondite ragioni per le quali il mandarinume confederale d'Aragoniano, Baldesiano e Quaglinesco col pretesto della tutela degli emigrati italiani, è per Amsterdam contro Mosca. Ah, canaglie! quando mai il proletariato riescirà a sbarazzarsi di voi, una volta per sempre, ricacciandovi a pedate nel letamaio borghese di cui siete così perfetti campioni?

CI OCCORRONO

alcune copie del "Sindacato Rosso,, dei numeri 17 20, 26, 28 e 32.

I compagni che ne siano in possesso sono vivamente pregati di inviarle alla nostra Redazione.

Come si fabbricano le maggioranze Confederal - riformiste

Nell'organizzazione degli impiegati privati

Dopo il Convegno della FIDAPNI

Gli organizzatori degli impiegati privati sono di una attività eccezionale per convocare riunioni, convegni, congressi: e ciò andrebbe segnalato a loro lode se chi partecipa vi portasse il pensiero di un qualche organismo e non esprimesse soltanto un pensiero esclusivamente personale. Ma chi prende delle deliberazioni che impegnano migliaia di organizzati sono alcuni uomini che hanno nelle mani le redini del movimento impiegatistico e che si ritengono autorizzati a dire ed a fare in nome dei soci senza che questi siano stati preventivamente interpellati. Conseguenza di questo modo di procedere — in verità molto sbrigativo — è il permanere di un conflitto sordo e latente fra dirigenti e gregari, i quali ultimi, se in parte trangugiano di tanto in tanto qualche boccone amaro per eccessivo amore al quieto vivere, l'altra parte reclama che siano riconosciuti e rispettati i diritti degli organizzati.

Piccoli ed innocui conflitti che sorgono e si esauriscono fra le pareti delle singole organizzazioni e che quasi mai sono portati alla ribalta della discussione pubblica.

Ora, i dirigenti l'organizzazione degli impiegati privati si trovano a dover rispondere di una marachella compiuta nell'ultimo Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro.

Questa, che è veramente colossale, è venuta a galla al Consiglio Nazionale della F.I.D.A.P.N.I. riunitosi a Roma nei giorni 21-24 settembre. Ivi si è saputo che la F.I.D.A.P.NI. nel Convegno Confederale di Genova ha riservato tutti i voti di cui disponeva a favore della tesi collaborazionista.

Lo dice il segretario generale dell'organizzazione impiegatistica con queste parole che togliamo dalla relazione ufficiale: *« Nel Consiglio Nazionale della Conf. Gen. del Lavoro la F.I.D.A.P.N.I. fu rappresentata col preciso mandato di sostenere comunque le proposte del Consiglio Direttivo della Confederazione: e quindi i ventimila voti di cui disponevamo furono dati a sostegno della tesi collaborazionista; ciò che contribuì non poco a favorire il voto di maggioranza da essa tesi ottenuta »*.

La relazione aggiunge che tale voto fu dato nella persuasione di interpretare il pensiero della maggioranza degli organizzati, e infine piagnucola dicendo: *« Ben avremmo preferito di poter fare anticipatamente convocare le regolari assemblee e nella votazione poter portare anche la espressione delle minoranze: ma come ognuno sa, ne fummo forzatamente impediti dall'assoluta ristrettezza del tempo intercorrente per l'annuncio di convocazione e l'apertura del detto Consiglio Nazionale »*.

Questo capolavoro di franchezza e di... sfacciataggine è stato pubblicato sul giornale *L'Unione* di Milano nel N. 14. Si confessa candidamente che c'è una minoranza; ed a questa non si lascia alcun voto nè alcuna possibilità di esprimere il proprio pensiero. Ma è proprio vero che non era materialmente possibile convocare le assemblee dei soci per ristrettezza di tempo? O la ragione... era un'altra? Si temeva il parere degli organizzati; e 20 mila voti di riserva a Genova potevano far comodo ai signori confederalisti. Potevano salvare — in qualche modo — la situazione in quel momento. E così avvenne.

Ma a Roma il Comitato Direttivo della F.I.D.A.P.N.I. ha dovuto fare i conti anche coi rappresentanti degli organizzati i quali all'unanimità — su due ordini del giorno distinti — si sono manifestati contro i maneggioni federali. Da notarsi che anche in questa occasione l'annuncio della data del Convegno fu pubblicata pochi giorni prima della convocazione del Convegno stesso, così che le sezioni hanno dovuto provvedere alla bene meglio per dare un mandato ai loro rappresentanti. Le assemblee convocate per discutere l'ordine del giorno federale furono in numero esiguo: ciò però non ha impedito che i delegati convenuti a Roma siano stati precisi nei riguardi del Comitato Direttivo della Federazione.

Il modo di preparazione del Convegno in parola e più ancora il colpo di testa di Genova sono di una gravità evidente, e stanno a dimostrare in quale conto i dirigenti tengano la massa organizzata degli impiegati.

Essi e la Confederazione del Lavoro, dovrebbero dirci anche perchè non hanno fatto niente (niente in senso positivo; perchè in senso negativo...) per mettere in atto un voto del Congresso della classe impiegatistica tenuto nell'agosto dell'anno scorso a Verona, secondo il quale gli impiegati dell'industria dovevano essere inquadrati nelle singole federazioni di industria. Le sollecitazioni fae da una apposita commissione nominata per stabilire le norme del trapasso dalla vecchia alla nuova forma di organizzazione, rimasero lettera morta. E così da un anno a questa parte gli impiegati dell'industria si trovano in parte (in minima parte) incorporati spontaneamente in qualche Federazione di industria; il resto è aggregato alla F.I.D. A. P.N.I. che dovrebbe raccogliere gli impiegati dipendenti dalle aziende private *non industriali*.

L'organizzazione degli impiegati privati, che avrebbe bisogno di essere intensamente assistita, è dai suoi dirigenti trascurata, peggio *manovrata* nel modo che si è visto.

Ma il voto del Convegno di Roma e le voci sorte dalle sezioni più importanti e che suonano aspra rampogna contro i metodi dei dirigenti della F.I.D.A.P.N.I. e della Confederazione del Lavoro, dicono che anche gli organizzati della classe degli impiegati non intendono essere considerati dei soci-quota, ma dei lavoratori che possono e sanno pensare con la propria testa. Ciò è risultato in modo tanto chiaro che dovrebbero vederlo e sentirlo anche coloro che finora hanno fatto finta di essere ciechi e sordi.

PIETRO BARBIERI.

PER IL CONGRESSO NAZIONALE della Federazione Edile

La Sezione F.I.O.E., di Firenze ha votato un Ordine del giorno, nel quale si dice:

« Considerata la necessità che le organizzazioni sindacali consultino frequentemente le masse organizzate onde discutere sulla presente situazione politico-sindacale dei lavoratori italiani; in previsione anche della prossima convocazione del Congresso Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro; invita il Comitato Centrale della F. I. O. E., a convocare immediatamente il Congresso Nazionale della stessa ».

Questo Ordine del giorno ha bisogno di un ampio commento perchè il Comitato Nazionale Comunista nella Federazione Edilizia ha iniziato una vivace campagna in proposito, e la necessità del Congresso Federale viene riconosciuta e richiesta ormai da molte parti.

Le ragioni della nostra richiesta sono varie ed importanti, ricordiamo anzitutto che l'ultimo Consiglio Nazionale della Confederazione (Genova, Luglio u. s.) ha deliberato all'unanimità di convocare il Congresso Nazionale Confederale entro il corrente anno. Questa sola ragione giustifica completamente la nostra domanda. Non si può ammettere la convocazione di un organismo nazionale senza la consultazione preventiva delle singole sezioni che a questo organismo fanno capo. Le Federazioni di mestiere sono le sezioni della Confederazione e prima di nominare i propri rappresentanti al Congresso Confederale devono chiedere alla massa di esprimere direttamente il proprio pensiero.

Anticipiamo, per ribatterla, la risposta che direttamente o indirettamente, ci verrà dai padroni della F.I.O.E.: « L'articolo 5 dello Statuto Confederazione Generale del Lavoro stabilisce che « I rappresentanti delle Federazioni saranno nominati, quando è possibile, dai Consigli Nazionali e a mezzo di referendum ». Non si parla di Congresso, ma non viene escluso, anzi si intende che rappresenta il mezzo migliore di consultazione. Nel nostro caso è indispensabile perchè la situazione della Confederazione e le questioni da trattarsi nel Congresso sono di importanza tale da investire l'intimo della vita dei nostri sindacati.

La F.I.O.E. inoltre non si riunisce a Congresso dal marzo 1920. Da allora la situazione generale del movimento politico nazionale, quella particolare dei lavoratori, e la stessa situazione interna della Federazione, sono profondamente mutate.

I C. N. Federali hanno un compito preciso e limitato di ordinaria amministrazione e di esecuzione delle deliberazioni generali prese dal Congresso.

Dal marzo 1920 ad oggi, non è successo niente che giustifichi una nuova larga consultazione della massa?

Di troppe cose gli operai devono chiedere conto ai propri dirigenti... se non spiacerà ai democratici... dittatori che oggi segnano il buono ed il cattivo tempo (specialmente questo) nella Federazione Edile.

I Consigli Nazionali (di un altro il felice Quaglino ci vorrebbe far dono) sono convegni di funzionari e gli operai forse conoscono un caso tipico avvenuto nell'ultima riunione di Genova: Eccolo:

« Il compagno Solera, del Sindacato di Mantova, ebbe la poco felice idea di convocare il Congresso Provinciale avanti al C. N. Federale. Gli operai intervenuti si espressero in senso contrario ai socialdemocratici e la maggioranza socialista dei mandarini (che votava per gli operai che non aveva consultato) negò al Solera il diritto di voto. I commenti guasterebbero ».

Per un'altra ragione noi teniamo indispensabile la convocazione del Congresso Federale: per la revisione dello Statuto e del regolamento scioperi. (Lo statuto è stato definito da Quaglino come *ultra conservatore*).

I comunisti hanno presentato fin dal dicembre 1921 proposte concrete intese a trasformare tutto l'indirizzo federale. Il C. N. d'allora le respinse per ragioni di procedura, e, contro lo Statuto, approvò invece quelle presentate dai membri del C. D.

Le modificazioni apportate giustificano il proverbio: *peso el tacon che 'l buso*. Altre e ben diverse ne presentiamo alla discussione degli operai e di questo ne parleremo particolarmente in un'altra corrispondenza. Per ora ci limitiamo solo ad affermare che lo Statuto federale deve, per lo meno, uniformarsi a quello confederale: cosa che oggi non è.

I dissensi tra i comunisti e i dirigenti della F.I.O.E. sono numerosi. E' la situazione esistente da molto tempo tra le diverse correnti del P. S. acuita dalla scissione di Livorno. La nuova inevitabile divisione del P. S. la peggiorerà.

In linea generale ci divide la valutazione della funzione sindacale e della tattica da seguire da parte del proletariato nel suo sforzo di emancipazione; in linea particolare e conseguente, parecchie questioni di carattere interno e transitorio.

Ora la nuova organizzazione dei quadri interni federali — la quale poteva essere decisa solo dal Congresso — ci trova nuovamente discordi, almeno per il settarismo che ha mosso il C. D. e che si riassume nel togliere i comunisti — i nemici — dalla dirigenza dei sindacati.

I riformisti della F.I.O.E. hanno ben meritato dalla borghesia per la lotta sistematica ai danni delle organizzazioni da noi dirette. I riformisti diventano, contro di noi, antidemocratici. I mandarini Edili superano perfino le barba famose della Confederazione, *negandoci il diritto di minoranza*.

Attendiamo una smentita.

Questo articolo lo abbiamo scritto particolarmente per i compagni e gli operai che fanno parte della Federazione Edilizia... Non sarà il solo (mi scusino i lettori!...), scriveremo sulle riforme che proponiamo allo Statuto ed al Regolamento scioperi; sui paterecchi socialisti all'ultimo Consiglio nazionale di Genova; su quante questioni verranno discusse al Congresso Nazionale e sulle quali dobbiamo un giudizio preciso.

Intanto invitiamo i compagni edili a richiedere — secondo le disposizioni del C. N. C. nella F.I.O.E. — l'assemblea della propria sezione ed a sostenere l'ordine del giorno che abbiamo sopra riportato. Crediamo che i terzinternazionalisti ed anche i massimalisti per ragioni diverse, cioè per non subire l'attacco che noi oggi sopportiamo, abbiano interesse a sostenere la nostra proposta la quale non vuole avvantaggiare una frazione, ma si risolve nell'interesse dell'intera categoria.

BARDINI ARMANDO

COMIT. CENTR. GRUPPI TRAMV. E FERROV. SECOND. COMUNISTI

ROMA

Compagni Tramvieri
e Ferrovieri Secondari Comunisti!

Le vicende a tutti note del recente movimento del proletariato italiano hanno seminato vittime nella famiglia Tramviaria. Le numerosissime punizioni sono a migliaia.

Destituzioni e bando ai compagni più in vista nelle zone martoriate dal fascismo; denuncie alla Autorità Giudiziaria; proroga di stipendio; sospensioni ecc. hanno aggravato ancora più le sorti dei nostri Sindacati.

Le punizioni, le destituzioni e i bandi degli schiavisti hanno colpito molti compagni, quindi la grande maggioranza a cui non venne tolto il lavoro e la possibilità della vita pensi aprovvedere all'aiuto fraterno dei colpiti e delle loro famiglie a cui tutto fu tolto; a cominciare dal pane per cui il problema della esistenza si affaccia terribile per il prossimo avvenire.

Come sempre i colpiti più gravemente per l'ultimo movimento sono quelli che più si sono esposti nella lotta della organizzazione. Essi scontano così il loro attaccamento ai nostri Sindacati, il loro spirito di sacrificio passato e recente in prò della classe; il loro generoso altruismo che li ha trascinati ad essere sempre in prima fila nell'opera di difesa e di offesa per le rivendicazioni del diritto alla vita del proletariato.

A questi nostri compagni così duramente colpiti dobbiamo dare subito il nostro aiuto in forma tangibile con sussidio che permetta ad essi ed alle loro famiglie di fronteggiare le necessità più immediate. Richiamiamo su questo grave compito la attenzione del Comitato Centrale del Sindacato Tramvieri e del Comitato Centrale dei Ferrovieri Secondari d'Italia acciocchè provvedano al più presto per i sussidi, alla difesa legale dei denunciati all'autorità giudiziaria, all'aiuto morale e finanziario degli arrestati e dei colpiti di bando. E che intervengano in qualità di dirigenti nelle zone dove molte Sezioni non funzionano più, come già sono intervenuti i nostri gruppi Tramvieri Comunisti; ciò per non aggravare maggiormente la reazione che si abbatte sulla nostra classe, senza tregua.

Compagni Comunisti!

Potremo noi permettere che questi nostri compagni a cui tanto dobbiamo siano lasciati nella più nera miseria ed abbandonati nella persecuzione a cui sono fatti segno, senza che noi tutti, loro compagni, li sorreggiamo nel momento doloroso? Questo Comitato Centrale dedicherà tutte le sue energie chiamando tutti i gruppi a esplicare quell'opera solidale iniziando senz'altro sottoscrizioni commisurate ai bisogni più impellenti, facendo pervenire a noi le somme che rimetteremo a tutti i compagni colpiti.

Colla certezza che la massa risponda prontamente al nostro appello vi salutiamo al grido di

Evviva i colpiti dell'ultimo movimento!
Viva il fronte unico internazionale!
Viva i Sindacati Rossi!

p. Il Comitato Centrale Comunista
PROCARIO VALENTINO.

I lavoratori del mare francesi per la difesa delle 8 ore

Notizie che giungono da Marsiglia, da Bordeaux, dall'Havre, da Dunquerque e da tutti gli altri porti rilevano che la protesta della gente di mare continua senza defezioni, anzi che il numero delle navi disarmate aumenta ogni giorno.

Tutti i lavoratori francesi appoggiano solidali questo movimento perchè comprendono che la minacciata soppressione delle otto ore ai lavoratori del mare ed ai ferrovieri non rappresenta che l'inizio di una offensiva della classe padronale tendente alla abolizione della giornata delle 8 ore in tutte le industrie.

Il proletariato italiano manda il suo augurio solidale di vittoria ai compagni francesi impegnati nella formidabile battaglia per la difesa delle otto ore di lavoro.

Ormai la reazione contro tutte le conquiste strappate dal proletariato subito dopo la guerra è diventata internazionale. Le borghesie capitalistiche di tutti i paesi si scatenano feroci contro i miglioramenti che la paura aveva fatto loro concedere ai propri operai. Come si può difendere la classe operaia?

Coll' Internazionale Sindacale Rossa, col preparare la rivoluzione mondiale, coll'instaurare in tutto il mondo capitalistico la dittatura rossa, la Repubblica Universale dei Soviets!

Giulietti mobilita i suoi funzionari

per conservare il dominio confederale

Il camaleontico dittatore della Federazione marinara, passato il primo momento di sorpresa per l'indignata protesta della gente di mare contro l'ignobile tentativo, da lui perpetrato nell'ombra, per asservire la Federazione a Mussolini, ha ripreso, ben riparato all'estero, le sue ormai conosciute manovre al fine di consolidare il trono vacillante e dar l'impressione che egli goda ancora la fiducia della gente di mare. Servendosi abbondantemente dei fondi segreti federali e della schiera dei sui moretti e funzionari, tenta di provocare una specie di plebiscito sui bordi e nelle Sezioni marinare. Dopo il retroscena svelato dal comandante Rizzo, Giulietti ha sguinzagliato per le navi e i porti d'Italia una turba di emissari con l'ordine di inviargli telegrammi di solidarietà e di carpire delle firme di marittimi che lo confermino nella carica che egli attualmente ricopre.

Queste adesioni consistono naturalmente in telegrammi inviati dai segretari delle Sezioni stipendiati a 1500 lire al mese da Giulietti con l'ordine di appoggiare la sua politica; segretari i quali non hanno il loro posto per un'elezione della gente di mare e delle singole Sezioni, ma non sono niente altro che delle persone di fiducia di Capitan Fracassa, dei « missi dominici » che non hanno altro compito che di eseguire gli ordini che vengono da Genova. Quale importanza possono mai avere queste attestazioni di impiegati di Giulietti come libere manifestazioni della classe marinara?

Soltanto un « referendum » regolarmente organizzato tra tutta la massa navigante, compresi i disoccupati, o, meglio ancora un Congresso nazionale al quale potessero partecipare i nostri compagni espulsi dal dittatore, potrebbe essere da noi preso in considerazione. Intanto, per informazioni che ci sono pervenute, pare che gli emissari di Giulietti tentino di carpire delle firme di federati chiedendo loro di sottoscrivere delle liste dove si proclama il loro attaccamento alla Federazione. Il ciurmatore Giulietti nello stesso tempo in cui svolge la sua opera per asservire ai Fasci la sua Federazione, cerca di sfruttare il sentimento antifascista dei suoi marittimi chiedendo loro un atto di solidarietà alla Federazione contro la Corporazione marinara fascista. Giulietti cerca ancora di perpetuare l'equivoco: secondo questo singolarissimo tipo di corsaro dell'organizzazione, Giulietti e la Federazione sono la stessa cosa.

Ma questo non basta: nell'elenco di quelle Sezioni solidarizzanti con Giulietti vi è anche segnata la Sezione di Oneglia e per essa il suo segretario. Ma la sezione di Oneglia in una riunione tenuta giorni sono non sconfessava l'opera di Giulietti e non dava un voto di sfiducia al segretario sezionale? E la Sezione di Trieste non ha energicamente dimissionato il segretario Biffi?

A questi sistemi di gabellare un pronunciamento di mandarini e di scagnozzi di Giulietti per una dimostrazione di federati, sono ridicoli e dimostrano ancora una volta la mentalità del segretario irresponsabile e i metodi coi quali egli si tiene aggrappato alle casse federali. E' da notare poi che in tutti i telegrammi e le adesioni si parla anche di solidarietà con il comandante Rizzo che si scongiura di recedere dalle proprie dimissioni e di restare al suo posto. Le manovre e le menzogne della truppa giuliettiana hanno creato tale equivoco nei marittimi, molti dei quali non sono neppure a conoscenza dell'ultimo tradimento che il segretario ha tentato di vibrare alla schiena della Federazione, e moltissimi pensano ancora che si tratti di un dissidio personale fra Rizzo e Giulietti, mentre invece si tratta di una questione di metodi e di programmi. Rizzo ha detto chiaramente questo: « Non si tratta della Federazione marinara di una lotta di uomini; ma si tratta di cosa di ben altra importanza ».

Bisogna che lo statuto sia riformato in modo da permettere che la volontà della massa navigante sia liberamente manifestata e scompaiono dalla Federazione quei sistemi autocratici e nepotisti che non possono essere tollerati. Vogliamo sperare che il comandante Rizzo saprà mantenere il suo atteggiamento riconfermando le dichiarazioni da lui fatte e dimostrando in questo modo che egli è un uomo d'onore che non si adatta a loschi compromessi che mantenendo le attuali divisioni nella Federazione e i suoi difetti organizzativi, nè minacciano l'esistenza.

La situazione è quanto mai oscura ed equivoca: il gioco personale minaccia una volta ancora di prevalere. I comunisti non hanno parola d'ordine nuova da rivolgere ai marittimi. Essi confermano puramente e semplicemente il loro programma di riforma dell'organismo federale. L'esperienza ha dimostrato che il potere assoluto nelle mani di una sola persona può portare alla rovina tutto l'edificio mirabile eretto dalla massa marinara col sudore e col sangue di anni di lotta. Le responsabilità e le colpe sono personalmente di Giulietti, ma le conseguenze ricadono su tutta la massa organizzata e ne sono compromesse la Federazione e la « Garibaldi »!

Comitato Centrale Comunista dei Gruppi Poligrafici d'Italia

Costituzione dei capi zona

Da parecchi gruppi d'Italia ci vengono continuamente chieste disposizioni circa il collegamento con gli altri gruppi esistenti nelle loro Regioni.

Prima di questo momento il C. C. non poteva dare disposizioni in proposito perchè stava elaborando il piano di questa organizzazione.

Oggi però questa organizzazione, questo collegamento di gruppi e compagni isolati esistenti nei diversi Consorzi regionali della Federazione del libro, si rende necessaria in quantochè, l'opera che i comunisti debbono compiere nell'ambito di essa dovrà essere tale che tutte le forze comuniste esistenti nel movimento poligrafico italiano siano racchiuse in un sol fascio ed operino contemporaneamente su una medesima via, per un unico scopo; perchè gli attuali dirigenti la Federazione del libro siano allontanati e per ricondurre l'organizzazione sulla diritta via della lotta di classe.

Poste le ragioni per le quali si ritiene necessaria questa costituzione dei Comitati di zona, il C. C. invita tutti i gruppi, già costituiti o in via di costituzione nei singoli luoghi ove risiede il Consorzio della Federazione, a procedere nel più breve tempo possibile alla costituzione del Comitato di zona, al rastrellamento dei compagni isolati, alla costituzione dei gruppi poligrafici comunisti e al collegamento con quelli già esistenti nella Regione.

Per la costituzione di tali Comitati di zona si osservino le seguenti norme:

I) *Il Comitato di zona dovrà essere composto di tre o cinque membri secondo l'importanza del Consorzio nominando nel suo seno un capo zona che funzionerà da propagandista d'accordo con questo Comitato Centrale;*

II) *Ogni Comitato di zona è incaricato della costituzione dei gruppi, della propaganda e della diffusione di tutti gli appelli e le disposizioni di questo C. C.*

Con la costituzione dei Comitati di zona, i gruppi non dovranno più corrispondere con il C. C. ma bensì con il capo zona il quale sarà il fiduciario diretto del C. C. per la zona ad esso assegnata.

Nel procedere alla costituzione di detti Comitati, si tenga conto possibilmente di dare rappresentanza, ove è possibile, a più gruppi, e nella scelta del capo zona, questi, che sia possibilmente risiedente nel luogo ove ha sede il Consorzio regionale della Federazione, affinchè possa essere a contatto diretto con la vita e il funzionamento del movimeto poligrafico della sua regione.

Il termine perchè sia proceduto alla costituzione dei Comitati di zona dovrà essere brevissimo in modo che per il quindici ottobre corrente codesto C. C. possa ratificare le nomine di detti membri e particolarmente quelle del capo zona.

Insieme con la ratifica, i capi zona riceveranno disposizioni circa il compito che debbono assolvere.

Rivolgiamo viva preghiera a tutti i Comitati dei Gruppi poligrafici d'Italia perchè ci tengano, come è loro dovere, informati del movimento sindacale poligrafico delle loro Sezioni, e di procedere al prelevamento delle tesserine (L. 2 ciascuna), valide a tutto il giugno 1923.

Diminuzioni delle paghe ai ferrovieri inglesi

Secondo un accordo concluso il 26 settembre tra i rappresentanti delle Compagnie ferroviarie da una parte ed il rappresentante degli operai ferrovieri dall'altra, i salari saranno ridotti di dieci scellini alla settimana a partire dal primo ottobre.

La borghesia italiana, che in politica come in economia è solita prendere all'estero l'imbeccata, non tarderà a fare altrettanto per i ferrovieri italiani. Ormai la campagna del giornalume mercenario borghese contro i troppo lauti stipendi dei nostri ferrovieri è a buon punto! Il fascismo ricostruttore, a sua volta, ha parlato chiaro, economie, grandi economie ci vogliono per salvare il bilancio fallimentare dello Stato.

E chi deve far economia sono, evidentemente, i lavoratori.

Così alla reazione contro le organizzazioni proletarie si accompagna l'assalto contro le otto ore di lavoro e contro le paghe e gli stipendi mentre il caro-vivere riprende a salire in proporzioni preoccupanti.

E' la... ricostruzione borghese che compie miracoli!

Pel disciplinamento dell'emigrazione

dei lavoranti in legno

La Federazione Italiana Lavoranti in Legno — preoccupandosi del modo caotico e truffaldino con cui tanti operai della categoria vengono ingaggiati per lavori all'estero, in special modo nella Francia, senza la sicurezza del contratto di lavoro in modo che arrivati a destinazione, essi sono fatti segno ad un esoso sfruttamento da parte degli appartatori dei lavori di ricostruzione delle zone distrutte durante la guerra — al fine di eliminare gli inconvenienti lamentati ha preso degli accordi con la Società « Umanitaria » di Milano, per il disciplinamento dell'emigrazione collettiva con la garanzia, prima della partenza, del contratto di lavoro, garanzia che viene data dalla sorveglianza degli uffici di corrispondenza che la stessa società Umanitaria tiene all'estero. A tale scopo fu inviata la seguente circolare a tutte le sezioni e comitati regionali, con raccomandazione di attenersi diligentemente a quanto in essa è prescritto:

Federazione Italiana Lavoranti in Legno

Spettabili Comitati Regionali e Sezioni, riceviamo frequentemente, dall'Ufficio Centrale di Emigrazione della Società Umanitaria, richiesta di falegnami e carpentieri da collocare in Francia.

Avendo quasi sempre tali richieste carattere di urgenza, dobbiamo normalmente limitare le nostre ricerche agli Uffici di Collocamento più prossimi a Milano con risultati scarsi e anche negativi, mentre in altre località se ne potrebbero avere di soddisfacenti anche nei riguardi dell'organizzazione.

D'altro canto, le pratiche delle Autorità preposte al rilascio dei documenti per l'espatrio, sono di una lungaggine esasperante così da rendere, in tali condizioni, pressochè impossibile ogni collocamento di qualche entità.

Ora, se non è in facoltà nostra porre rimedio a questo ultimo inconveniente, sarebbe nostra grave colpa il non rimediare al primo, bastando a ciò un minimissimo sforzo, e una elementare diligenza. Occorrerebbe semplicemente inviare subito *all'Ufficio Centrale di Emigrazione della Società Umanitaria - Via S. Barnaba, 38, Milano*, ed al nostro C. C., un elenco dei disoccupati della vostra località divisi per categoria, di età non inferiore ai venticinque anni e non superiore ai cinquanta (comunque, elencare gli altri a parte con indicazioni precise) che possano e vogliano emigrare in Francia, segnalando poi periodicamente — ad esempio ogni quindicina — le variazioni se ve ne sono e se sono di qualche entità. L'elenco per semplicità basterà sia « numerico »: tanti ebanisti, tanti falegnami di fabbrica, tanti carpentieri, ecc.

Confidiamo nella vostra diligenza per l'adempimento del facile ma importante compito che vi affidiamo e attendiamo conferma. Saluti. *La Federazione* ».

LEGA DEI SENZA CASA

MILANO - Corso Venezia, 97

Comitato Provvisorio

Senza casa sono coloro *che per effetto di una grande iniquità sociale non hanno un conveniente asilo per sè e per la propria famiglia; sono coloro che perseguitati dal parassitismo dei padroni di casa gretti ed egoisti, fatti bersaglio della speculazione più ingorda, sono costretti cercare rifugio in alberghi, in casa altrui, in ambienti malsani, in modo immorale ed incivile; sono coloro che da anni sperano un asilo nelle case cosidette popolari e non vi trovano ricetto pei sistemi vigenti in quelle amministrazioni; sono coloro che sono costretti sottostare all'inqualificabile strozzamento di affittacamere senza scrupolo e senza cuore.*

Che fare?

La Lega degli Inquilini *assiste e difende chi ha comunque un tetto e compie ogni sforzo possibile per impedire esagerazioni e persecuzioni, ma ai senza casa chi provvede? Un gruppo di bisognosi di abitazione si è prefisso di riunire i Senza Casa e creare con essi una forza organica tale da premere sulle autorità comunali, sul Commissario degli Alloggi, sul governo, e perchè no? sugli Istituti per le Case popolari onde le abitazioni popolari siano destinate senza deviazioni ai cittadini realmente bisognosi di alloggi, e far sì che i denari raccolti dallo Stato e dagli Enti Pubblici per fare Case Popolari non vengano destinati alla costruzione di palazzine per gli abbienti.*

I mezzi?

Nessuno escluso; pronti a giungere all'occupazione delle villette in costruzione e degli appartamenti signorili deserti, se non ci si ascolta, se non ci si dà onesta dimora. Rivolgiamo a tutti gli interessati l'appello perchè i " Senza Casa ", i bisognosi di alloggio si inscrivano in massa alla nuova organizzazione, riservandoci di convocare gli aderenti in una grande assemblea per definire il programma di lavoro ed assegnare le cariche sociali.

p. Il Comitato Provvisorio
G. CERETTI, segr. int.

On. Luigi Frassi Gerente responsabile
Tip. F. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Tel. 22-235